CONSORZIO ASMEZ

31/05/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 31 MAGGIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE 5

COMUNICATO STAMPA

"NO ALLA CANCELLAZIONE DEI CONSIGLIERI COMUNALI NEI PICCOLI COMUNI" 6

Audizione dell'ANPCI sulla Carta delle Autonomie in Commissione bicamerale per le questioni regionali

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 8

ANCI, CONFRONTO STATO-CITTÀ SU CARTA IDENTITÀ ELETTRONICA 9

IL BANDO LIFE + IN GAZZETTA UFFICIALE 10

I CHIARIMENTI SUGLI ATTI ON LINE 11

NUOVI CRITERI IN VIGORE PER I MINORI 12

NIENTE SOLDI PER I REATI MAFIOSI IL COMUNE FA CAUSA AL VIMINALE 13

GENERAZIONE 1.000 EURO E PA 14

IL SOLE 24ORE

PISAPIA VINCE ANCHE IN CENTRO «SINDACO DI TUTTI, BASTA LITI» 15

La telefonata di Moratti: resterò a disposizione della città

SARANNO DONNE 6 ASSESSORI SU 12 16

LA SQUADRA - Record di preferenze per Boeri, Rozza candidata più votata, Corritore, Baruffi, Confalonieri, Basso i consiglieri più ascoltati

DE MAGISTRIS CONQUISTA I NAPOLETANI «NON RENDEREMO CONTO AI PARTITI» 17

MILANO E NAPOLI, AFFONDA LA MAGGIORANZA 18

Per Pisapia 10 punti di vantaggio, 30 per de Magistris - Anche Cagliari e Trieste al centrosinistra - LE ROCCAFORTI PERSE - Il centrosinistra strappa a Pdl e Lega anche i «simboli» di Arcore e Gallarate, perde il leghista Franzinelli nel feudo di Novara

BILANCIO FINALE: 59 A 18 PER IL CENTROSINISTRA 20

IL RESPONSO DELLE URNE - Otto le liste civiche vittoriose Solo 7 delle 36 amministrazioni a guida centrodestra confermano la scelta

FISCO E SUD PER IL RILANCIO 21

Premier e Lega: puntare anche allo sviluppo, non solo la manovra in agenda - LA TABELLA DI MARCIA - Per Pdl e Carroccio va anticipata la riforma fiscale con riduzione delle tasse sui redditi, rimodulazione dell'Iva e quoziente familiare

OGGI IL FONDO PEREQUATIVO DA 11 MILIARDI PER I COMUNI 23

IL SUD OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA 24

Fini: Mezzogiorno uscito dall'agenda politica, il federalismo non sottragga risorse - LO SVILUPPO - Denunciata la mancanza a livello nazionale di una strategia per portare la crescita oltre quota 1% l'anno - I FONDI - Buona parte degli stanziamenti Ue dirottata verso finalità differenti dall'obiettivo; si cerca di aumentare la spesa

DAGLI INCENTIVI LE DISTORSIONI AI PIANI DI CRESCITA 26

IL NODO CRITICO - Nel Mezzogiorno non è assente la voglia di fare impresa ma è frustrata dalla politica fondata sugli aiuti - LA PROPOSTA - Il Parlamento indaghi sull'utilizzo effettivo delle risorse europee e sulle responsabilità degli sprechi

TRAGHETTI, REGIONI IN ALTO MARE 28

Contrasto tra Esecutivo e amministrazioni sul saldo dei debiti

ITALIA OGGI

EQUITALIA RESTA ANCORA UNA BUONA INNOVAZIONE 29

L'EUROPA ASFALTA OGNI ANNO 500 KM QUADRATI DI TERRENO 30

FEDERALISMO, COMUNI GARANTITI 31

Perdite non superiori allo 0,26%. Mini-enti senza tagli

PAESAGGIO, VINCOLI SENZA SCONTI 32

SE LA STRADA È A SENSO UNICO LE PISTE CICLABILI NON FANNO ECCEZIONE 33

MULTE AUTOMATICHE, NESSUNO SCATTO SENZA L'OMOLOGAZIONE 34

LA REPUBBLICA BOLOGNA

PROVINCIA, VIA LIBERA AL RINCARO RC AUTO 35

L´imposta aumenta del 3,5%. Il Pdl: l´assessore Chiusoli si dimetta

LA REPUBBLICA FIRENZE

PAUSA PRANZO, IL PIANO DELLA REGIONE "ECCO I LOCALI DOVE MANGIARE SANO" 36

Nella lista 420 bar e ristoranti: 34 a Firenze. Sì ai piatti tipici

LA REPUBBLICA PALERMO

AMIA, ASSUNTI AL POSTO DEI PADRI E PROMOSSI TUTTI DOPO CINQUE ANNI 37

Aumenti retributivi di cento euro a testa – L'accordo sindacale è stato applicato per evitare ricorsi

LA REPUBBLICA ROMA

PIANO REGIONALE RIFIUTI, TUTTO DA RIFARE 38

Arriva il parere favorevole, ma ci sono 30 prescrizioni: è da riscrivere

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

VIA ALL'AUMENTO DELL'IRPEF: SERVIRÀ A COPRIRE IL DEFICIT SANITÀ 39

Sui primi 28mila euro di reddito l'aliquota salirà dello 0,30% - Sulla quota eccedente il prelievo crescerà di mezzo punto percentuale

CORRIERE ALTO ADIGE

LAVORI PUBBLICI, RIVOLUZIONE NEGLI APPALTI 40

Accordo quadro per evitare i bandi e velocizzare i tempi. Repetto: «Un primo passo»

CORRIERE DEL TRENTINO

CONTI IN ROSSO, LA MANOVRA DELLA GIUNTA 41

Le proposte del Comune: addizionale Irpef, meno personale, servizi esternalizzati

CORRIERE DEL VENETO

MULTE DA RECORD, ROVIGO PRIMA IN ITALIA 42

Oltre 40 verbali per ogni cittadino. Proteste dei consumatori: «Autovelox micidiali»

LA STAMPA

CHE EFFETTO FA VIVERE A ZUM ZERI? 43

Leggende, dispute, equivoci: ecco da dove vengono i nomi di paese più bizzarri d'Italia

"IN UNA SOLA PAROLA RESTANO LE IMPRONTE DEL PASSATO" 44

LA STAMPA CUNEO

REGIONE TAGLIA FONDI ALLA GRANDA 45

Ma la Provincia recupera parte delle risorse grazie ad altri risparmi

L'UNITA'

ARRIVANO I NUOVI SINDACI: GIRO DI VALZER NELLA FINANZA 46

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it.
Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-11
http://formazione.asmez.it

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14
http://formazione.asmez.it

COMUNICATO STAMPA

"No alla cancellazione dei Consiglieri Comunali nei Piccoli Comuni"

Audizione dell'ANPCI sulla Carta delle Autonomie in Commissione bicamerale per le questioni regionali

Mercoledì 18 maggio 2011*-Presidenza del Vicepresidente Mario PEPE.* **La seduta comincia alle 14.**
Indagine conoscitiva sui progetti di riassetto delle funzioni tra i diversi livelli di governo.

Mario PEPE, *Presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.
Introduce, quindi, l'audizione.

Franca BIGLIO, *presidente dell'Associazione nazionale piccoli comuni italiani (ANPCI),* svolge un'ampia relazione sul tema oggetto dell'audizione. Ella ha suddiviso il suo intervento in tre parti:
a) la premessa, b) le proposte emendative, c) le conclusioni.

Nella premessa ha esposto alla commissione l'importanza, l'indispensabilità' dell'esistenza delle piccole realta' dove oltre il 55% degli italiani vorrebbe abitare, così come risulta da un sondaggio on-line della coldiretti dal quale si evince che i cittadini evidenziano una netta propensione per le realtà comunali al di sotto dei cinquemila abitanti.
Per quanto concerne le tante proposte emendative ai vari articoli, la presidente ha concentrato l'attenzione su alcuni temi fondamentali ed indispensabili per la vita delle realta' minori; in particolare ha voluto sfatare l'idea diffusa, ma sbagliata, secondo la quale non sia possibile per un piccolo comune gestire in modo efficace le funzioni spettanti, essi, infatti, già da tempo gestiscono efficientemente i servizi, spesso in forma associata.
Ha quindi insistito sul fatto che non e' assolutamente dimostrabile che ***"l'obbligo"*** (non condiviso dall'anpci) per l' esercizio associato generi efficienza, efficacia, economicità.
L'associazionismo, ha ribadito, e' un idoneo strumento per il miglioramento dei servizi, ma non puo' essere obbligatorio e deve essere generato dal basso anziché calato dall'alto.
Ha poi presentato una proposta di "**formula secca" semplice e snella** (come già enunciata al Senato nel corso dell'audizione avuta in data 23.11.2010) :

"i servizi al cittadino devono essere erogati nel rispetto dei costi standard"

In base a tale unico e vincolante rispetto, il comune sara' costretto di suo, senza imposizioni dall'alto, a stabilire se gestire autonomamente, in economia oppure se in forma associata attraverso i due strumenti messi a disposizione:

unione e convenzione.

Infine ha concluso con le proposte di inserimento nel ddl di ulteriori norme migliorative:
1) **abrogazione** del limite di mandato amministrativo;
2) **conferma** della deroga "bassanini" in materia di divisione dei poteri (l.448/2001) secondo la quale. la giunta può avocare a se' la responsabilità delle funzioni (con notevole risparmio per le casse comunali);
3) **riconoscimento** dell'anpci e sua partecipazione alla conferenza stato-citta'.autonomie locali ed a tutti i tavoli di concertazione relativi alle autonomie locali;
4) **istituzione**, nel tema del federalismo solidale, di un parametro definito del "disagio" per i trasferimenti erariali nazionali e regionali a favore dei comuni inferiori a 5000 abitanti
Ha concluso facendo presente che "i continui cambiamenti non giovano ai comuni e soprattutto che i sindaci non possono continuare a sentirsi sotto tutela e rifiutano il messaggio falsato secondo cui gli sprechi ed i privilegi si annidano nei piccoli comuni e nei loro amministratori, la cui opera di civile impegno non e' stata mai adeguatamente ricompensata".
La stessa cancellazione degli Assessori per i Comuni inferiori a 1000 abitanti significa aver tolto dei "Volontari gratuiti" dediti solo al bene della loro collettività.

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, **i senatori Antonio FOSSON (**UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI) **e, a più riprese, Gianvittore VACCARI (**LNP**)**, **ai quali replica Franca BI-**

GLIO, *presidente dell'ANPCI,* **ribadendo che la paventata riforma,** per i comuni inferiori a 5000 abitanti**, della cancellazione dei consiglieri è da considerare semplicemente folle e non facilmente realizzabile.**

Mario PEPE, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.40.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.124 del 30 Maggio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Coriano e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Rizziconi e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Senago e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Buccinasco e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 26 maggio 2011 Proroga del termine di cui all'articolo 12, comma 2, del decreto 17 dicembre 2009, recante l'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti.

SICUREZZA

Anci, confronto Stato-Città su carta identità elettronica

"Un confronto urgente, nell'ambito della Conferenza Stato-Città, nel quale rappresentare le istanze dei Comuni italiani in vista dell'emanazione del Dpcm sull'unificazione della Carta d'Identità Elettronica con la Tessera Sanitaria e il rilascio gratuito del documento unificato e del Decreto ministeriale atto a stabilire le modalità tecniche di produzione, distribuzione e gestione del documento unificato". È questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente facente funzione dell'Anci, Osvaldo Napoli ha inviato al ministro dell'Interno Roberto Maroni. Dopo aver ricordato che "l'art. 10, commi 1-6, del D.L. 70/2011 (cd Decreto sviluppo) introduce significative novità in materia di obbligatorietà, validità e modalità di rilascio della Carta d'Identità Elettronica, con relativo intervento negli ambiti dei doveri del Sindaco e del responsabile del procedimento amministrativo anagrafico" Napoli evidenzia che "tali modificazioni prefigurano un impatto di notevole portata sulle funzioni e l'organizzazione dei Comuni italiani, in uno degli ambiti di responsabilità principale dell'azione amministrativa municipale". "'Come è noto - aggiunge - un numero significativo di Comuni e l'Anci hanno accompagnato fin dall'inizio l'evoluzione della Carta d'Identità Elettronica, con più di 130 amministrazioni che hanno profuso un notevole impegno nel corso delle due fasi di sperimentazione fin qui svolte. È dunque interesse dell'Anci verificare le condizioni di applicazione delle novità previste dal dettato normativo contenuto del D.l. 70/2011, anche per salvaguardare nella maniera più adeguata e condivisa gli investimenti fatti finora dal Governo e dagli Enti locali".

Fonte ASCA

AMBIENTE

Il Bando Life + in Gazzetta Ufficiale

L'invito della Commissione europea a presentare progetti in favore dell'ambiente, onde ottenere i relativi contributi Ue, è stato pubblicato con un comunicato del ministero dell'Ambiente nella Gazzetta Ufficiale di sabato scorso 28 maggio 2011 n. 123. Le risorse messe a disposizione delle pubbliche amministrazioni nazionali, regionali e locali quest'anno ammontano a oltre 267 milioni di euro, di cui 23,5 andranno all'Italia. L'invito è a presentare progetti per contribuire alla conservazione della natura e della biodiversità, alla formulazione e all'attuazione della politica e della legislazione comunitarie in materia ambientale e a promuovere lo sviluppo sostenibile, ed è stato pubblicato contemporaneamente al Piano prioritario nazionale (NAPs) italiano per il 2011, contenente le tematiche ambientali che il nostro Paese ritiene fondamentali e predisposto dal gruppo interdirezionale, coordinato dal National contact point di Life+. Le proposte di progetto vanno presentate entro il 18 luglio 2011 al Focus Point nazionale presso il ministero dell'Ambiente. Ricordiamo che Life + finanzia progetti in tre settori: 1) "Natura e biodiversità", il cui obiettivo principale è proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'Ue; 2) "Politica ambientale e governance", che in via prioritaria finanzierà progetti riguardanti la gestione e l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti. Tra le novità di questo invito 2011 emerge un maggiore impegno a ridurre l'impronta ecologica dei progetti. Nella descrizione dei progetti occorre includere informazioni sull'impegno che si intende dedicare a ridurre le emissioni di CO_2 nel corso dell'intera attività. I beneficiari, tuttavia, devono essere consapevoli che le spese sostenute per compensare le emissioni di gas a effetto serra non saranno considerate costi ammissibili. Inoltre, per tutte le proposte che vertono su tematiche direttamente o indirettamente legate al turismo, i candidati sono invitati a considerare attentamente la comunicazione della Commissione; 3) "Informazione e comunicazione", che mira ad assicurare la diffusione delle informazioni, sensibilizzare sulle tematiche ambientali, fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, come azioni e campagne di informazione e comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi. Le priorità tematiche relative a tutti e tre i settori sono state aggiornate in occasione della pubblicazione dell'invito 2011. Fondamentale, quindi, verificare con estrema attenzione le linee guida predisposte dalla Commissione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

ANAGRAFE

I chiarimenti sugli atti on line

Tra gli avvisi degli atti di stato civile di cui all'articolo 32 della legge 69/2009 che le amministrazioni comunali devono effettuare sui propri siti informatici figurano anche le pubblicazioni di matrimonio e le affissioni relative alle istanze di modifica del nome e del cognome. Tali pubblicazioni dovranno essere sottoscritte con firma digitale, ovvero con firma elettronica qualificata a seguito dell'emanazione delle regole tecniche di cui all'articolo 71 del Dlgs 82/2005 da parte di DigitPa. Ogni Comune dovrà individuare un funzionario responsabile del procedimento, privilegiando possibilmente l'ufficiale di stato civile, data la natura degli stessi procedimenti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CARTA D'IDENTITÀ

Nuovi criteri in vigore per i minori

Soppresso il limite minimo di età per il rilascio della carta di identità precedentemente fissato a quindici anni e stabilita una validità temporale diversa a seconda dell'età del minore. Con la circolare del 26 maggio 2011 n. 15 del Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno sono state dettate le nuove disposizioni per attuare il Dl 70/2011 che nell'articolo 10 ha modificato le regole sulla carta d'identità per i minori. In particolare vengono fissati i criteri per il rilascio del documento valido per l'espatrio.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

PRIMA VOLTA IN ITALIA

Niente soldi per i reati mafiosi il Comune fa causa al Viminale

Il caso, per il momento, non ha precedenti in Italia. Il Comune di Bari ha citato in giudizio il ministero dell'Interno, contestando la norma che impedisce agli enti locali di ottenere un risarcimento, attraverso il Fondo di solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, nei processi contro la criminalità organizzata. La prima udienza del procedimento davanti al Tribunale civile è stata fissata il 7 luglio. E' stato il sindaco di Bari Michele Emiliano dal giorno del suo insediamento a sollecitare, in ogni processo contro esponenti della criminalità organizzata, la costituzione di parte civile del Comune. E sono tre i processi dove il governo cittadino ha ottenuto il pagamento di una provvisionale che, però, con l'introduzione della nuova norma da parte del governo, non può essere liquidata. La somma che il Comune aspetta complessivamente ammonta a 375mila euro. Uno dei procedimenti, in questione, è quello contro esponenti di spicco del clan Strisciuglio e Di Cosola, in lotta per la gestione dei traffici illecita, tanto da dar vita a sparatorie, agguati, come quello costato la vita, nel 2003, a Gaetano Marchitelli, lo studente di Carbonara, ucciso davanti ad una pizzeria a Carbonara. Poi c'è il processo nato dall'operazione "Eclissi" che, di fatto, permesso di decimare il clan degli Strisciuglio. Ed ancora quello che ha portato in carcere le donne del gruppo malavitoso dei Capriati, condannate per usura. In ogni procedimento, il Comune si è costituito parte civile perché l'azione della criminalità organizzata non ha soltanto seminato il panico tra vittime innocenti, ma anche danneggiato l'immagine della città, di fatto frenato l'economia. I giudici hanno riconosciuto a Palazzo di Città la possibilità di ottenere una provvisionale, quantificata in un caso anche in 250mila euro. Somme che, così come accaduto in passato, in presenza di imputati dichiaratisi nullatenenti almeno sulla carta, avrebbe dovuto liquidare il ministero dell'Interno, con il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Ma il governo, nel 2009, ha introdotto una norma che di fatto impedisce agli enti locali di accedere a questo tipo di finanziamenti e così il ministero ha rispedito al mittente le richieste del Comune di Bari. L'amministrazione cittadina, con una delibera di giunta, ha di fatto autorizzato l'avvocato Gianfranco Grandaliano a citare in giudizio il Viminale. "Il problema - aggiunge il penalista - è anche sulla incostituzionalità, a nostro parere, di questa norma". La questione non è soltanto di carattere strettamente finanziario perché le risorse sarebbero dovute servire a finanziare progetti di educazione e sensibilizzazione contro la mafia, promossi dall'Agenzia comunale per la lotta non repressiva al crimine. Le somme, ricevute in passato, con provvisionali riconosciute in altri processi, hanno permesso ad esempio di dar vita Radiokreattiva, la web radio dei bambini di Bari vecchia o di organizzare la grande marcia per la pace di don Luigi Ciotti. Ed ancora: l'Agenzia ha organizzato campagne di sensibilizzazione sulla legalità nelle scuole e i progetti di inserimento lavoro per i detenuti che hanno beneficiato dell'indulto e per i ragazzini inseriti nel circuito del carcere minorile.

Fonte REPUBBLICA BARI

ISTAT

Generazione 1.000 euro e PA

Il Rapporto sulle retribuzioni contrattuali realizzato dall'ISTAT con Periodo di riferimento Aprile 2011 evidenzia un Italia ancora in crisi. In particolare un paese dove, dove un giovane impiega 3-5 anni di lavoro per riuscire a guadagnare 1.000 euro. e la crescita dei salari non segna variazioni rispetto al mese precedente. Nello specifico rispetto alla precedente rilevazione del mese di aprile si evidenzia solo un +0,1%, con un incremento annuale dell'1,8%, ovvero un rialzo tendenziale delle retribuzioni non ha seguito quello dei prezzi al consumo, costringendo molte famiglie in una situazione di forte difficoltà finanziaria. Il comparto della pubblica amministrazione è quello che ha registrato l'incremento minore, dove i ministeri, la scuola, le regioni e autonomie locali, e il servizio sanitario nazionale, hanno ottenuto solo un +0,3%. Inoltre "a partire da gennaio 2010 tutti i contratti della pubblica amministrazione sono scaduti e rimarranno tali in ottemperanza alle disposizioni della legge 122/2010 all'art. 9 comma 7 che stabilisce il blocco delle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012". Sul territorio nazionale non c'è ancora una parità tra i sessi, con le le donne che guadagnano il 20% in meno rispetto allo stipendio dei colleghi maschi. In particolare sono 1.131 gli euro mensili che spettano alle rappresentanti dell'universo rosa, contro i 1.407 euro dell'altro sesso. Il lato positivo, in questo senso, è che le retribuzioni delle donne hanno evidenziato una maggiore crescite, passando da 1.080 a 1.131 euro (+4,7%), mentre quelle degli uomini sono passate da 1.361 a 1.407 euro mensili (+3,7%).

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

IL SOLE 24ORE – pag.2

Le elezioni amministrative – I risultati dei ballottaggi

Pisapia vince anche in centro «Sindaco di tutti, basta liti»

La telefonata di Moratti: resterò a disposizione della città

MILANO - Già dopo un'ora dalla chiusura dei seggi la vittoria è subito sembrata netta. Poi, alle 17, non ci sono stati più dubbi: Giuliano Pisapia è il nuovo sindaco di Milano, vincendo Letizia Moratti al ballottaggio col 55,1% dei voti. Il centrosinistra torna così alla guida della città dopo 20 anni. «Sono emozionato e commosso. Abbiamo liberato Milano, la città aveva bisogno di cambiare e il voto l'ha dimostrato, ora si guardi avanti e basta liti», sono state le prime considerazioni del neo primo cittadino nel suo quartier generale, al Teatro dell'Elfo a Milano. «Sarò il sindaco di tutta Milano», ha aggiunto. Il percorso fatto dall'avvocato penalista Pisapia comincia da lontano. Un anno fa decise di candidarsi alle primarie del centrosinistra quando ancora non si conosceva il nome degli altri possibili sfidanti interni alla coalizione, e a sostenerlo c'era Sinistra ecologia e libertà. Lo scorso novembre ha quindi vinto la sfida contro l'architetto Stefano Boeri, sostenuto dal Partito democratico, nonostante non fossero in pochi, anche dentro il centrosinistra, a considerare l'avvocato un candidato troppo vicino ai partiti radicali, anche per via della sua passata esperienza da deputato indipendente di Rifondazione comunista. Poi, alle amministrative del 15 maggio, ha trascinato la Moratti al ballottaggio, ottenendo il 48,6% dei voti; infine, da ieri, è sindaco di Milano. Con un risultato che non lascia equivoci: a parte le possibili defezioni di qualche leghista, o qualche simpatizzante di Cl che può non aver rispettato la chiamata alle urne, a scegliere Pisapia è stata semplicemente la maggioranza dei milanesi. Ieri si sono recati alle urne il 67% circa degli aventi diritto, molto di più delle attese. Tra domenica e ieri mattina si sono anche rincorse le voci di una possibile rimonta della Moratti, proprio valutando la grande affluenza, che poteva far pensare ad una mobilitazione da parte degli elettori di centrodestra. Le cose però non sono andate così. La sconfitta della Moratti appare ancora più netta se analizzata zona per zona: Pisapia ha vinto non solo in periferia, ma anche nel centro storico, la zona più borghese della città, dove vivono prevalentemente liberi professionisti e lavoratori autonomi, cioè quei moderati che tutti hanno cercato di corteggiare in questa tornata elettorale. Per il sindaco uscente tutte le analisi del caso verranno fatte nei prossimi giorni. Anche le riflessioni sui possibili errori della campagna elettorale, che ha visto più di uno scivolone, sono per il momento rimandate. «Per ora le considerazioni le lascio agli opinionisti politici», ha detto la Moratti, che ieri ha subito chiamato Pisapia per congratularsi e precisare che sarà «a disposizione della sua città e del paese, con l'obiettivo di lavorare per allargare la sua coalizione». Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi, invece, ha lasciato la sede federale di via Bellerio, a Milano, senza commentare il risultato. A commentare il voto è stato l'eurodeputato Matteo Salvini: «È un chiaro segnale, gli elettori ci chiedono di fare opposizione, anche se non so quanto rimarrà in piedi una coalizione così diversa al suo interno. Noi leghisti, comunque, ci siamo impegnati molto, smentiamo chi dice che abbiamo fatto poco per sostenere la Moratti». Difende l'operato del sindaco uscente il coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani: «Letizia Moratti lascia un'eredità bellissima, soprattutto pensando all'Expo. Sul voto ha pesato il momento di crisi nazionale e internazionale». Sull'altro fronte, non si è risparmiato Nichi Vendola, che ha festeggiato il neo sindaco e ha parlato dal palco di Piazza Duomo, a Milano. «Abbiamo espugnato la capitale del Nord e battuto la volgarità del berlusconismo». E infine, provocatoriamente, una battuta proprio contro la Lega: «Abbracciamo i fratelli rom e musulmani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

IL SOLE 24ORE – pag.2

Palazzo Marino. Giunta ridotta per legge rispetto agli attuali 16 componenti

Saranno donne 6 assessori su 12

LA SQUADRA - Record di preferenze per Boeri, Rozza candidata più votata, Corritore, Baruffi, Confalonieri, Basso i consiglieri più ascoltati

MILANO - La squadra di governo ancora non c'è. Lo staff di Pisapia si metterà a lavoro su questo punto già da domani. Il neo sindaco ha precisato che tutto sarà pronto nel giro di 15 giorni. La strategia di Pisapia è stata proprio quella di non parlare prima della vittoria di assessori e incarichi, in modo da non subire nessun tipo di "forzatura" da parte dei partiti. Adesso che la vittoria è schiacciante, può permettersi di agire con più libertà e scegliere senza pressioni, dicono i suoi consiglieri più fidati. Nessun nome, dunque, solo qualche indiscrezione. Con una certezza, però, l'unica a cui Pisapia dice di non voler rinunciare: gli assessori saranno 12, come prevede la legge, e le donne sei. L'impegno che si è preso durante la campagna elettorale verrà quindi rispettato. È evidente che Pisapia, nel formare la sua squadra di governo, non potrà non tenere conto delle preferenze ottenute dai candidati e della loro competenza settoriale (per esempio, la donna più votata è l'attuale consigliera Carmela Rozza, esperta di edilizia; l'uomo che ha preso più preferenze è Stefano Boeri, capolista Pd, già avversario di Pisapia alle primarie; mentre un'altra donna molto apprezzata da Pisapia è Daniela Benelli, già assessore alla cultura alla provincia di Milano). E probabilmente penserà anche alla forte fiducia personale che lo lega ad alcuni politici locali (come Davide Corritore e Maurizio Baruffi, i due "eretici" del Pd che lo sostennero già alle primarie, sebbene il partito indicasse Boeri) e ai due "registi politici" della campagna: Gianni Confalonieri e lo spin doctor Roberto Basso. Una volta risolta la questione della giunta, si passerà ai ruoli dirigenziali. Prima di tutto, il direttore generale. Il contratto dell'attuale city manager della Moratti, Antonio Acerbo, esperto di urbanistica, è stato prorogato di 4 mesi. Poi Pisapia dovrà scegliere qualcuno particolarmente fidato. Dopodiché, già a partire dal prossimo anno, la nuova giunta dovrà occuparsi delle nomine delle partecipate, cominciando da quelle il cui cda è in scadenza (A2a). Anche in questo caso la "quota rosa" sarà uno degli elementi di valutazione della nuova amministrazione: Pisapia, pur non parlando mai di quote, ha detto che favorirà anche nell'ambito dirigenziale e manageriale l'ingresso del maggior numero di donne possibile. Ancora prima di guardare alla squadra, è chiaro che dal ballottaggio il consiglio comunale appare stravolto. I consiglieri passeranno da 60 a 48 per effetto della norma nazionale. Il Pdl, che nel 2006 ne aveva eletti 30, sia a causa del calo del 7% dei consensi che della riduzione dei seggi, quest'anno ne ha solo 11. Il Pd invece diventa il primo partito, passando da 15 consiglieri a 20. © RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Mo.

IL SOLE 24ORE – pag.2

Napoli. Nuovo consiglio a maggioranza Idv, al Pd solo 4 seggi

De Magistris conquista i napoletani «Non renderemo conto ai partiti»

NAPOLI - Il miracolo è avvenuto. Non quello previsto da Berlusconi e Cosentino e nemmeno quello sperato dal Pd. Nessuno ci avrebbe giurato al primo turno, ma nemmeno al ballottaggio si era giunti con un quadro chiaro. A Napoli ha vinto Luigi de Magistris, candidato dell'Idv appoggiato da ampie frange del Pd, con il sostegno significativo di larga parte del Terzo Polo e da Sel. De Magistris ha guadagnato il 65,37% delle preferenze, contro il 34,62 di Gianni Lettieri, candidato del Pdl. «Napoli è stata liberata – ha detto de Magistris –. Non dovrò e non dovremo dare conto a nessuno, se non alle nostre idealità, alle nostre competenze e a un nuovo modo di fare politica. Mi sento carico di responsabilità perché ho avuto un mandato popolare fortissimo ma è un peso che avverto con leggerezza». E Gianni Lettieri: «In bocca al lupo alla città che meriterebbe un buon lavoro – ha detto –. Ringrazio coloro che mi hanno votato». Un'affluenza al voto più bassa rispetto al già risicato 60,33% di due settimane fa: solo il 50,58% degli aventi diritto si è recato alle urne. L'ex pm ha totalizzato 264.730 voti, doppiando il suo avversario. Lettieri ha avuto 140.203 preferenze, fortemente ridimensionate rispetto ai 179.575 suffragi del primo turno, registrando un calo anche rispetto ai voti del candidato del centrodestra nel 2006. De Magistris ha guadagnato così la poltrona che per ben dieci anni è stata di Rosa Russo Iervolino, eletta nel 2001 con il 52,9% delle preferenze e nel 2006 con il 57% al primo turno. Il neo sindaco chiude l'epoca del Bassolinismo. Nel nuovo consiglio comunale l'Idv avrà 15 seggi, l'Udc due, il Pd 4, la Federazione della sinistra 6, la lista civica "Napoli è tua" ne avrà 8, il Pdl 8, la civica "Liberi per Lettieri" un seggio. Due i messaggi emersi: Napoli vuole cambiare e imboccare la strada della legalità, anche se forse non è ancora sicura del risultato che otterrà. Nel giorno del lutto cittadino per il turista americano morto dopo aver subìto il furto del rolex appena sbarcato dalla nave da crociera, dalle urne esce il nome dell'ex magistrato. Agli albori della campagna elettorale si sapeva che il voto avrebbe espresso la volontà di voltare pagina, ma si pensava che questa avrebbe premiato il candidato di centrodestra. Non è stato così: i cittadini della capitale del Sud, hanno mostrato delusione anche per i governi di centrodestra alla provincia e alla regione, preoccupazione per le troppe inchieste giudiziarie pendenti sugli uomini del Pdl in Campania e hanno recepito il vento del nord che già al primo turno anche a Milano ha punito la maggioranza di governo. Colpevole a Napoli di aver mancato la soluzione al problema rifiuti, e di una politica nazionale ispirata dalla Lega che si ritiene stia affossando il Sud. Così, messi da parte i partiti più forti, i napoletani hanno scelto per il terzo uomo, quello più libero da etichette e che non aveva alle spalle una vera coalizione. Quali progetti lanciati gli abbiano dato ragione è difficile dirlo. Di certo ha avuto sostegno da disoccupati, cittadini delle periferie, da imprenditori e cittadini moderati, da ambientalisti e da tutti coloro che, in generale, chiedono ordinarietà e normalità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

IL SOLE 24ORE – pag.3

Le elezioni amministrative - I risultati dei ballottaggi

Milano e Napoli, affonda la maggioranza

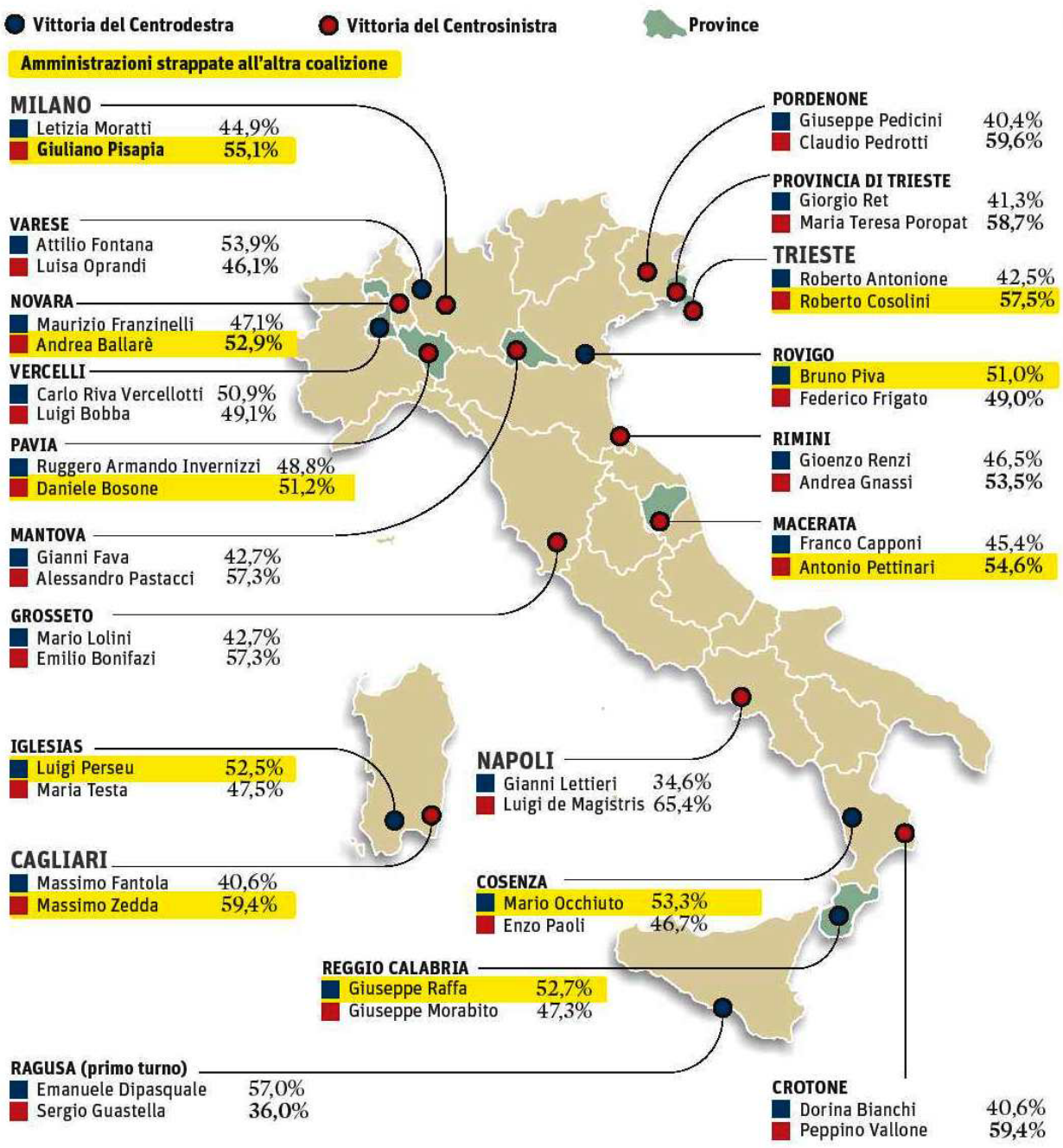
Per Pisapia 10 punti di vantaggio, 30 per de Magistris - Anche Cagliari e Trieste al centrosinistra - LE ROCCAFORTI PERSE - Il centrosinistra strappa a Pdl e Lega anche i «simboli» di Arcore e Gallarate, perde il leghista Franzinelli nel feudo di Novara

ROMA - Oltre dieci punti di distacco a Milano, addirittura trenta a Napoli. E poi Trieste e Cagliari: un 4 a 0 nelle quattro città dove i ballottaggi erano più attesi e più significativi. E complessivamente 9 a 4 nei comuni capoluogo e 4 a 2 nelle province. I ballottaggi di ieri e domenica hanno assunto un sapore amarissimo per il centro-destra al governo del Paese e per il premier Silvio Berlusconi. Che per la prima volta dalla discesa in campo nel lontano 1994 rinuncia a rilanciare la palla nel campo avverso e ammette: «Abbiamo perso, questo è evidente». Una sconfitta che attraversa un po' tutta l'Italia, da Nord a Sud, ma che ha soprattutto il volto dei due grandi vincitori di questa tornata: Giuliano Pisapia nuovo sindaco di centro-sinistra di Milano dopo 18 anni di amministrazione di centro-destra con il 55,1% contro il 44,9% raccolto dal sindaco uscente Letizia Moratti; e Luigi de Magistris, l'ex pm d'assalto dell'inchiesta Why not, nuovo sindaco di Napoli con percentuali da vero e proprio plebiscito: 65,4% contro il 44,6% raccolto dal candidato sindaco del centro-destra Gianni Lettieri, che pure al primo turno era in vantaggio con il 38,6% contro il 27,6% di de Magistris. L'ex pm 43enne ha confermato i suoi voti, più quelli del candidato del Pd al primo turno Mario Morcone, più quelli del candidato del Terzo polo Raimondo Pasquino e ne ha guadagnati molti altri ancora. Con un risultato che ha dell'incredibile, agli occhi degli stessi napoletani. E poi Cagliari. Il candidato 35enne del centro-sinistra Massimo Zedda, vendoliano che ha vinto come Pisapia le primarie contro un esponente del Pd, sbaraglia al ballottaggio e conquista il capoluogo della Sardegna governato ininterrottamente da 17 anni dal centro-destra. Sonora batosta per il Pdl, con il segretario regionale del partito Mariano Delogu che parla di «numeri impressionanti»: ossia 59,4%, contro il 40,6% del pdl Massimo Fantola, uno scarto di quasi 19 punti. E poi ancora Trieste, dove il centro-sinistra si conferma in provincia con Maria Teresa Bassa Poropat (58,7%) e strappa al centro-destra anche il comune con Roberto Cosolini (57,4%). Numerosi i passaggi di fronte a favore del centro-sinistra. Passaggio di peso quello di Novara, feudo del governatore del Piemonte Roberto Cota, dove il candidato del centro-sinistra Andrea Ballarè è riuscito a battere lo sfidante leghista Mauro Franzinelli (che aveva chiuso il primo turno con un incoraggiante 45,9%) imponendosi con il 52,9% dei voti. Non è riuscito al centro-destra di insidiare la roccaforte "rossa" Mantova in terra lombarda, dove ha vinto il candidato democratico Alessandro Pastacci (53,6%) contro quello leghista Gianni Fava (46,4%), che fino all'ultimo ha sperato nel non schieramento dell'Udc. Si conferma sindaco di Varese, invece, il leghista Attilio Fontana, forte dell'appoggio esplicito dei centristi, con il 54,1%. Ma la sconfitta del centro-destra entra fin nel cuore dei luoghi simbolo. Rosalba Colombo strappa al centro-destra il luogo del potere berlusconiano, Arcore. E cade sotto i colpi di quello che sembra essere un vento nuovo anche un'altra cittadina simbolo, questa volta della Lega: Gallarate. Qui il centro-sinistra si è avvantaggiato della divisione interna agli avversari. Il Senatur aveva infatti gettato nell'agone una sua fedelissima, Giovanna Bianchi Clerici, consigliere d'amministrazione della Rai, mentre il Pdl, con la candidatura di Massimo Bossi, aveva ribadito la sua determinazione a conservare il comune. La Bianchi Clerici ne ha fatto le spese al primo turno. E Bossi ha pagato dazio al secondo consegnando Gallarate al centro-sinistra con la vittoria di Edoardo Guenzani. Con lo strascico dei leghisti accusati dagli azzurri di non aver votato al secondo turno. Il centro-destra si consola con la provincia di Reggio Calabria e con i comuni di Rovigo, Cosenza e Iglesias. Per il centro-sinistra una vittoria che attraversa dunque tutto il Paese e che segna senza dubbio un "cambio di vento". Ma è una vittoria che non sarà facile da gestire: il fatto stesso che a vincere nelle piazze più significative (Milano, Napoli, e anche Cagliari) siano stati candidati che non vengono dal Pd ma che anzi al Pd si sono contrapposti alle primarie di coalizione la dice lunga sui problemi del partito di Bersani. Ma ieri, intanto, la festa nelle piazze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

SEGUE GRAFICO

Le sfide nei 13 Comuni capoluogo e nelle 6 Province



I numeri dei ballottaggi

IL RISULTATO DEI CAPOLUOGHI

Centrosinistra	9
Centrodestra	4

CAPOLUOGHI STRAPPATI ALL'ALTRA COALIZIONE

Centrosinistra	4
Centrodestra	3

IL RISULTATO DEGLI 85 BALLOTTAGGI*

Centrosinistra	59
Centrodestra	18

COMUNI STRAPPATI ALL'ALTRA COALIZIONE

Centrosinistra	27
Centrodestra	11

IL RISULTATO DELLE PROVINCE

Centrosinistra	4
Centrodestra	2

PROVINCE STRAPPATE ALL'ALTRA COALIZIONE

Centrosinistra	2
Centrodestra	1

* In otto comuni si sono affermati sindaci sostenuti da liste civiche

Il secondo turno. I Comuni sopra i 15mila abitanti

IL SOLE 24ORE – pag.3

Il secondo turno. I Comuni sopra i 15mila abitanti

Bilancio finale: 59 a 18 per il centrosinistra

IL RESPONSO DELLE URNE - Otto le liste civiche vittoriose Solo 7 delle 36 amministrazioni a guida centrodestra confermano la scelta

MILANO - I ballottaggi riscrivono la geografia politica dei municipi. Nei Comuni impegnati nel secondo turno si partiva da 45 a 36 per il centrosinistra (più 4 giunte espresse da liste civiche), e dalle urne sono uscite 59 sindaci di centrosinistra, 18 di centrodestra e 8 di liste e coalizioni civiche, nella metà dei casi con una forte componente del terzo polo. Solo 7 delle 36 amministrazioni di centrodestra confermano la propria scelta, in 24 casi passano a sinistra e in altri due si affidano a liste civiche. Dalle parti dell'opposizione parlamentare il quadro è invece decisamente meno mosso: 31 su 45 rimangono a sinistra, 11 passano a destra, e in tre casi vincono coalizioni civiche. Un ultimo gruppetto di numeri serve a disegnare la situazione complessiva dei centri sopra i 15mila abitanti, che in 49 casi avevano chiuso la partita al primo turno due settimane fa: in totale le amministrazioni uscenti (considerando anche quelle terminate in anticipo per varie ragioni e arrivate commissariate alle elezioni) erano 74 di centrosinistra e 56 di centrodestra (più quattro civiche), e ora si passa a 87 a 39 per il centrosinistra (le 8 civiche completano il quadro). Lo smottamento per Pdl e Lega si concentra in particolare nei feudi tradizionali: il Carroccio dice addio a Novara, città del governatore piemontese Roberto Cota, a Domodossola e a Malnate (Varese), e intorno a Milano il Pdl abbandona Rho (sede dell'Expo), Gallarate, Desio, Arcore e Limbiate, mentre il centrosinistra tiene a San Giuliano Milanese e Nerviano (dove la Lega era arrivata al ballottaggio). Il Carroccio tiene Varese con Attilio Fontana, e trova la novità più gradita a Montebelluna, 31mila abitanti in provincia di Treviso, dove il leghista Marzio Favero costringe il centrosinistra ad abbandonare l'ufficio del sindaco. Rimanendo a Nord, vanno da sinistra a destra anche Rovigo, Salsomaggiore e Cesenatico. Confermando le tendenze emerse al primo turno, per la maggioranza di governo va meglio al Sud, anche se il crollo di Napoli oscura un po' il tutto. Cosenza abbandona il centrosinistra, e come lei fanno Sora (Frosinone) e Nocera Inferiore (Salerno). Nelle Province, dopo i ballottaggi la situazione rimane a 7 a 4 per il centrosinistra: Pavia e Macerata vanno da destra a sinistra, Campobasso e Reggio Calabria imboccano la strada opposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.7

Le elezioni amministrative - Le riforme e le partite economiche

Fisco e Sud per il rilancio

Premier e Lega: puntare anche allo sviluppo, non solo la manovra in agenda - LA TABELLA DI MARCIA - Per Pdl e Carroccio va anticipata la riforma fiscale con riduzione delle tasse sui redditi, rimodulazione dell'Iva e quoziente familiare

ROMA - Non lasciare soltanto la manovra pluriennale da 40 miliardi nell'agenda del governo per le prossime settimane ma puntare anche su fisco, sfoltimento della giungla burocratica e piano per il Sud. Se già da alcune settimane Silvio Berlusconi si era convinto della necessità di orientare subito la barra sulla rotta dello sviluppo, ora è anche la Lega a sostenere con forza che l'accoppiata riforme-crescita non può più essere trascurata. Il segnale arrivato dal secondo turno delle amministrative, del resto, è ancora più chiaro di quello sgorgato dalla prima tornata: sulle partite economiche gli italiani chiedono più energia e coraggio pena la bocciatura dell'attuale maggioranza. E il Carroccio, che è notoriamente molto sensibile alla pancia dell'elettorato, ha capito che serve un cambio di marcia. Non a caso il ministro Roberto Maroni nel primo pomeriggio di ieri, ad urne da poco chiuse, si è affrettato ad affermare che ora è necessario un colpo di frusta partendo dalla riforma fiscale e dal completamento del federalismo. Aumenta quindi il pressing su Berlusconi che già mercoledì scorso durante una riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl aveva ribadito l'urgenza di accelerare su fisco e piano per il Sud. Una nuova strategia, insomma, imperniata sul connubio rigore-crescita allargando, ma non abbandonando, lo stretto binario dell'esclusivo controllo dei conti pubblici. Questa operazione però si presenta tutt'altro che in discesa e non priva di ostacoli. Primo fra tutti quello rappresentato dalla manovra economica pluriennale da 40 miliardi che dovrà essere varata dal Governo entro la prima metà di giugno. Di fonte all'ultimo "avvertimento" di Standard & Poor's il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha subito ripetuto che l'Italia avrebbe rispettato gli impegni presi con Bruxelles. Affermazioni alle quali nei giorni successivi è seguita una sorta di formalizzazione del nuovo piano di finanza pubblica: una manutenzione per 4-5 miliardi per il biennio 2011-2012 accompagnata da una correzione da circa 35 miliardi per il 2013 e il 2014. E per Tremonti questo resta un intervento imprescindibile anche per continuare a tenere il nostro Paese al riparo dalle turbolenze dei mercati. In altre parole, il ministro non resta indisponibile a mettere a repentaglio i fondamentali di finanza pubblica. Pertanto, per spianare la strada a una riforma fiscale non a costo zero e a eventuali pacchetti di misure per Sud e infrastrutture occorrerebbe alzare ulteriormente l'asticella della manovra agendo su ulteriori tagli di spesa che i singoli ministri hanno già fatto sapere di non essere disposti a digerire. La quadratura del cerchio appare quindi tutt'altro che semplice. In ogni caso per Palazzo Chigi e per la Lega la priorità resta l'accelerazione della riforma fiscale. Che appare non impossibile visto che i quattro tavoli di lavoro istituiti da Tremonti hanno quasi concluso i lavori e stanno apportando le ultime correzioni ai rispettivi dossier. Berlusconi ha anche individuato nel 2013 la scadenza entro la quale il nuovo fisco dovrà essere pienamente operativo e ha anche indicato i pilastri su cui dovrà poggiare la riforma: riduzione delle imposte sui redditi, ricalibratura verso l'alto dell'Iva, introduzione del quoziente familiare e semplificazione del sistema tributario. Ma su misure e strategia resta decisivo il parere di Tremonti. Se sul fisco, così come sulla necessità di accorciare le procedure burocratiche per le opere pubbliche e per l'attività d'impresa, Pdl e Carroccio sono sulla stessa lunghezza d'onda, sugli altri interventi per lo sviluppo un'intesa resta ancora da trovare. Il Carroccio chiede che anzitutto venga rapidamente completato il processo di attuazione del federalismo: sei decreti sono già stati approvati mentre altri due (armonizzazione bilanci pubblici e premi e sanzioni) sono in dirittura di arrivo. Per il Pdl è anche necessario un rafforzamento del piano per il Mezzogiorno, che per il momento poggia sulla banca del Sud e sulle agevolazioni per la ricerca e le assunzioni previste dal recente decreto sviluppo. Ma su questo punto la Lega nicchia, così come sulle liberalizzazioni che continuano a restare al palo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

IL CANTIERE DELLE RIFORME

1 Delega entro l'autunno per la riforma fiscale

A meno che il Governo non decida nei prossimi giorni di stringere i tempi la delega sulla riforma fiscale è attesa per l'autunno. In quella sede si potrebbe puntare su una ricalibratura mirata dell'Iva, senza ovviamente deprimere i consumi, che consenta di alleggerire il carico sulle persone con al riduzione delle aliquote. Base di partenza sarà il lavoro dei 4 tavoli di studio voluti dal ministro Tremonti, a cominciare da quello che punta a sfoltire le circa 400 agevolazioni fiscali

2 Manutenzione dei conti da 4-5 miliardi a giugno

Entro la metà di giugno dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il decreto legge con la prossima manovra triennale. Nei giorni scorsi si è parlato di un intervento da 40 miliardi di euro complessivi, quasi interamente concentrati però sul biennio 2013-2014. Per il 2011 e il 2012 si darà vita a una semplice "manutenzione" dei conti pubblici: 4-5 miliardi di euro da destinare al rifinanziamento di alcune spese bene definite, a cominciare da quelle per le missioni internazionali di pace

3 Si punta su Banca del Sud e credito d'imposta

Per Tremonti uno dei principali problemi del Paese resta il ritardo del Mezzogiorno, anche a causa dell'incapacità di spendere i fondi Ue a disposizione. Per invertire la rotta si punta innanzitutto sulla banca del Sud e su alcuni degli interventi contenuti nel decreto sviluppo, come il credito d'imposta per la ricerca e le assunzioni nel Mezzogiorno. A cui potrebbero aggiungersi quelli che emergeranno da un'eventuale verifica di governo

4 Da sciogliere il nodo sulle liberalizzazioni

Ancora da sciogliere il nodo liberalizzazioni. Il disegno di legge annuale sulla concorrenza, con le misure su benzina, assicurazioni e farmaci, è fermo ai blocchi da oltre un anno. Dopo che il tentativo di inserirlo nel decreto sviluppo è fallito, il Governo sta ancora cercando un nuovo veicolo legislativo in cui inserirlo per mettere in moto una riforma giudicata cruciale anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

IL SOLE 24ORE – pag.7

Federalismo

Oggi il fondo perequativo da 11 miliardi per i Comuni

ROMA - L'attuazione del federalismo fiscale va avanti. In attesa di capire se ci sarà lo sprint atteso dalla Lega oppure una frenata provocata dai nuovi assetti usciti dalle amministrative, sono attesi per oggi altri due tasselli del fisco municipale. La Conferenza Stato-città esaminerà il testo del decreto sul «fondo sperimentale di riequilibrio» che dovrà garantire, da qui al 2013, il finanziamento delle funzioni fondamentali dei Comuni e la loro perequazione. Un "contenitore" (si veda il Sole 24 Ore di sabato scorso) che, stando alle stime della commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini, varrà 11,2 miliardi. Un quarto di queste risorse (2,8 miliardi) arriveranno dalla compartecipazione all'Iva territoriale che rappresenta l'oggetto del secondo provvedimento atteso in giornata. Una seduta straordinaria della Conferenza unificata si pronuncerà infatti sul Dpcm che fissa la quota di imposta sul valore aggiunto da lasciare sul territorio. Il gettito sarà quello emerso dal quadro Vt delle dichiarazioni dei redditi su base regionale. Che, diviso per il numero di abitanti, darà la dimensione della "torta" su base municipale. Domani intanto riprenderà in bicamerale l'esame del settimo decreto attuativo della riforma. Si tratta del Dlgs che istituisce regole di bilancio uniformi per ogni livello di governo ma che è troppo tecnico per testare l'impatto sulla riforma dello scenario emerso ieri dalle urne. Per avere qualche elemento in più di tipo politico bisognerà attendere il decreto successivo che fissa premi e sanzioni per Regioni ed enti locali ed è atteso in Parlamento nelle prossime settimane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

IL SOLE 24ORE – pag.21

Rapporto Svimez. Insufficienti i risultati della politica di coesione - Fitto: entro giugno sbloccheremo i fondi Fas per le regioni

Il Sud opportunità per l'Italia

Fini: Mezzogiorno uscito dall'agenda politica, il federalismo non sottragga risorse - LO SVILUPPO - Denunciata la mancanza a livello nazionale di una strategia per portare la crescita oltre quota 1% l'anno - I FONDI - Buona parte degli stanziamenti Ue dirottata verso finalità differenti dall'obiettivo; si cerca di aumentare la spesa

ROMA - Sblocco di risorse incagliate, avvio della nuova politica di coesione europea, attuazione del federalismo fiscale. Gli argomenti per un Mezzogiorno al centro dell'agenda politica non mancano eppure, annota con delusione il presidente della Camera, il tema appare spesso ancora periferico o peggio esposto a letture superate e superficiali. Gianfranco Fini apre alla Camera la giornata di studi della Svimez su "Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia" entrando subito nel merito: sul Mezzogiorno è subentrata «una sostanziale indifferenza» alternata al prevalere di una possibile questione settentrionale che fa leva sul disagio dei ceti produttivi del Nord per il condizionamento negativo che sarebbe rappresentato dalla parte meridionale del Paese. «Il risultato – incalza Fini – è che di fatto la questione meridionale è scomparsa dall'agenda politica come problema chiave per il progresso dell'intera nazione, ma il ritardo di sviluppo del Sud costitusice uno spreco di potenzialità ormai intollerabile». Il presidente della Camera passa in rassegna errori e prospettive incerte. L'«inefficienza della quasi totalità degli enti pubblici» sta minando l'utilità stessa della politica di coesione e dei fondi europei. La criminalità organizzata, come del resto sta avvenendo anche «nelle regioni settentrionali», si insinua nella forza finanziaria del territorio. Sul Fas sono state fatte scelte discutibili, «a cominciare da quelle relative all'utilizzo di risorse per necessità del tutto estranee alle esigenze del Mezzogiorno». Fini riconosce, anche alla luce delle tesi di Svimez e Banca d'Italia, come negli anni siano state disattese le percentuali di spesa pubblica, in particolar modo per investimenti, destinata al Sud dai documenti di programmazione, ma individua le ragioni del persistente divario con il Nord in una più generale assenza di una strategia di crescita, che sollevi il Paese da tassi di sviluppo di poco superiori all'1 per cento. E, ancor più delle statistiche sulla spesa degli anni addietro, oggi diventa importante garantire una partenza equilibrata del federalismo fiscale. «Preoccupa – sottolinea Fini – che tutte le maggiori aree urbane del Mezzogiorno, tranne rare eccezioni, soffrano di una insufficiente qualità dei servizi pubblici». L'attuazione della riforma del federalismo fiscale potrebbe offrire qualche possibilità di progresso ma resta il fatto – avvisa con tono deciso il presidente della Camera – che il nuovo corso «non può costituire l'occasione per sottrarre alle amministrazioni del Mezzogiorno le risorse necessarie per assicurare i servizi essenziali». Il tema del federalismo fiscale diventa così centrale nella giornata di studi della Svimez che, nei 150 anni dell'Unità, ha dedicato al Sud un volume monstre di 1.150 pagine e 500 tabelle (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Il presidente Adriano Giannola conferma tutta la diffidenza nutrita sul tema dall'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno: «L'anelito a liberarsi del Sud è tuttuno con l'anelito delle regioni settentrionali a recuperare risorse». Giannola definisce «un'illusione che la via fiscale sia il passaggio obbligato per arrestare il "declino settentrionale" reso evidente con l'introduzione dell'euro ma imputato, con comoda scorciatoia, al gorgo meridionale che ingoia e sperpera fiumi di trasferimenti impropri». Tesi che innesca prontamente la replica del ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. «Il federalismo fiscale sta entrando nella fase di attuazione con il contributo che in Parlamento è arrivato da tutte le forze politiche. È incontestabile che sia destinato a responsabilizzare le classi dirigenti. Ad ogni modo – aggiunge – dico che, da meridionale, non mi unirò mai a chi rivendica maggiori risorse per il Mezzogiorno in forma generica, perché anche questo ha contribuito ad ampliare il divario con il resto del Paese». Inevitabile però ammettere il taglio delle risorse Fas e il loro dirottamento verso finalità estranee al Mezzogiorno. «Negarlo sarebbe stupido – dice Fitto – però riflettiamo sul perché, se guardiamo i dati della precedente programmazione, sia stato speso solo il 50%». Il focus passa sulla governance, sulla capacità e certezza di spesa, sull'efficienza da dimostrare all'Unione europea per avere titolo a chiedere di proseguire con la politica di coesione anche dopo il periodo 2007-2013.

Il ministro per gli Affari regionali deve far fronte anche al ritardo con cui si sta attuando il piano per il Sud licenziato dal Governo lo scorso novembre. Si attendevano i primi contratti istituzionali di sviluppo, da firmare con le Regioni, già entro marzo liberando così oltre 15 miliardi di Fas regionale 2007-2013. «Stiamo ultimando il lavoro con i governatori interessati, ci siamo – assicura – entro giugno saremo in grado di sbloccare i programmi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Il confronto

VALORE AGGIUNTO NELL'INDUSTRIA

Dati in milioni di euro

Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
1970	4.943	1970	1.868	1970	1.513,8	1970	1.319
1980	25.818	1980	14.093	1980	10.538,2	1980	8.360
1990	70.977	1990	41.999	1990	28.408,0	1990	24.237
2000	99.660	2000	69.131	2000	41.556,5	2000	38.227
2009	100.824	2009	72.760	2009	44.487,5	2009	37.844

Nota: i dati relativi agli addetti sono aggiornati al 2008

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Svimez

IL SOLE 24ORE – pag.21

ANALISI

Dagli incentivi le distorsioni ai piani di crescita

IL NODO CRITICO - Nel Mezzogiorno non è assente la voglia di fare impresa ma è frustrata dalla politica fondata sugli aiuti - LA PROPOSTA - Il Parlamento indaghi sull'utilizzo effettivo delle risorse europee e sulle responsabilità degli sprechi

Quando parlare di Mezzogiorno piuttosto che dei "Mezzogiorni", era considerato più o meno come un atto di grave maleducazione, la Svimez fu fra i pochi capaci di ricordare agli italiani che le disomogeneità presenti nel Mezzogiorno non dovevano impedire che al Mezzogiorno si guardasse come un'unica grande area in ritardo di sviluppo. Quando il Mezzogiorno cominciò ad essere pervaso dalle "dolci follie" della Nuova programmazione, la Svimez fu fra i pochi che manifestarono dubbi e perplessità sulla impostazione di politiche regionali di cui oggi riconosciamo non solo e non tanto l'inutilità quanto la dannosità. Alla Svimez va dato atto di essersi sempre, strenuamente battuta perché si tornasse a guardare al Mezzogiorno in un'ottica nazionale e di questa meritoria impostazione, il volume Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia, che sta per essere presentato, costituisce certamente un ulteriore significativo passaggio che, com'era da attendersi, non tarderà a riaprire il dibattito sulla persistenza del divario fra il Mezzogiorno ed il resto del Paese. Chi scrive ritiene, peraltro, che l'idea ripresa dalla Svimez di una sostanziale parità dei punti di partenza e cioè di una identica capacità di creare ricchezza tanto nel Nord quanto nel Sud d'Italia nel 1861 poggi su evidenze empiriche ancora troppo fragili per essere pienamente credibili e non regga ad una valutazione a 360° di quelle capacità. A breve, altre ricerche ci spingeranno a rivedere in tutto o in parte il giudizio sulle disparità regionali in Italia al momento dell'Unità. Quali che fossero i punti di partenza, la situazione odierna è comunque sotto gli occhi di tutti e porta spesso e volentieri a sottolineare l'inadeguatezza della classe dirigente meridionale, la sua debolezza politica, la sua fragilità amministrativa e la sua labile etica. Se non, addirittura, - l'esplicito riferimento è agli imprenditori meridionali - la sua "assenza". Questa, ad esempio, è la tesi che traspare nel resoconto, puntuale ed accurato, dei dati raccolti dalla Svimez e pubblicato qualche giorno fa nelle colonne di questo giornale (Sud a caccia dell'industria che non c'è, 25 maggio 2011). Com'è evidente, la distanza fra questa tesi ed una interpretazione "antropologica" del divario Nord-Sud (il Mezzogiorno è quello che è perché è popolato dai meridionali, l'industria meridionale è quella che è perché mancano i meridionali imprenditori) è fin troppo breve. Ma è una tesi che non regge ad una valutazione attenta: le classi dirigenti - anche quelle meridionali - non provengono dall'Iperuranio. Sono il risultato del funzionamento dei canali di selezione delle stesse e fotografano la struttura di incentivi prevalente nella società. Una struttura di incentivi spesso veicolata dalle politiche che - si noti - le stesse classi dirigenti sono poi chiamate ad attuare. Se il rendimento di un'ora spesa da un imprenditore nella ricerca di incentivi pubblici discrezionali è comunque più redditizia di un'ora spesa in giro per il mondo alla ricerca di nuovi mercati o in laboratorio alla ricerca di nuovi prodotti, va da sé che ad emergere saranno sempre e comunque imprenditori sui generis: maestri delle pubbliche relazioni, versati nelle normative e nei loro processi di formazione, tanto a loro agio nei corridoi dei pubblici uffici quanto lontani dai valori della competizione e della concorrenza. Nel Mezzogiorno non è assente la voglia di fare impresa ma è quotidianamente frustrata da comportamenti e politiche pubbliche che chiedono agli imprenditori, quotidianamente, di essere altro da sé. Di non essere imprenditori, se vogliono fare gli imprenditori. Questa è stata ed è - senza soluzioni di continuità anzi con un picco in corrispondenza dell'ultimo quindicennio - la condizione del Mezzogiorno. Dalla conclusione della esperienza della Cassa per il Mezzogiorno "prima versione" (quella dei tecnici, dei pochi interventi mirati, etc. etc.), proprio cinquant'anni fa, ad oggi, passando per l'Agenzia del Mezzogiorno e poi per la Nuova Programmazione, la struttura profonda degli incentivi impliciti nelle politiche di intervento nel Mezzogiorno non solo non è cambiata ma si è, se possibile, consolidata lasciando inalterati gli effetti profondamente distorsivi di quegli incentivi sui processi di selezione delle classi dirigenti. E, al loro interno, sulla imprenditoria meridionale. In questo senso, il Mezzogiorno avrebbe in primo luogo bisogno di vedere rovesciata quella struttura di incentivi. Il che significa che avrebbe bisogno di tornare a vedere lo Stato, in tutte le sue articolazioni, impegnato nei sui compiti essenziali (amministrare la giustizia, garantire l'ordine pubblico e la sicurezza, fornire servizi sanitari ed educativi, infrastrutturare il ter-

ritorio) e solo in quelli. Evitando accuratamente tutte quelle occasioni di intermediazione politica e burocratica (che spesso vanno sotto il nome di "politica industriale") che hanno in mezzo secolo corroso il tessuto sociale e produttivo meridionale. Invertire una rotta lunga cinquant'anni, non è facile e richiede anche momenti simbolici. Momenti, al tempo stesso, di verità e responsabilità. È quindi forse arrivato il momento di immaginare una Commissione parlamentare che ripercorra le modalità di utilizzo dei fondi europei nell'ultimo quindicennio e attribuisca, se possibile, le necessarie responsabilità in quella che a molti appare come una vicenda in cui lo spreco di risorse pubbliche è stato tale da far impallidire quanto avvenne durante la ricostruzione seguita al terremoto irpino del 1980. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Rossi

IL SOLE 24ORE – pag.27

Privatizzazione Tirrenia. Dopo il via libera del Governo alla capogruppo resta il nodo delle controllate

Traghetti, regioni in alto mare

Contrasto tra Esecutivo e amministrazioni sul saldo dei debiti

GENOVA - Procede col ritmo di una corsa a ostacoli la privatizzazione di Tirrenia. Il governo sta andando avanti, non senza intoppi, con la vendita della società madre, per la quale è già stato dato il via libera all'acquirente Compagnia italiana di navigazione (Cin), che però deve ancora avere il placet dell'Antitrust e di Bruxelles, e con quella di Siremar, che serve le isole della Sicilia. Nel frattempo, però, le Regioni Toscana, Sardegna, Campania e Lazio sono impegnate con le privatizzazioni delle ex controllate di Tirrenia: Toremar, Saremar e Caremar, passate loro gratuitamente dall'esecutivo, con un processo che ha subito notevoli ritardi. In effetti, l'unica ad aver assegnato la gara, a Moby di Vincenzo Onorato, è la Toscana. Ma la vendita delle compagnie regionali presenta, a monte, un problema non da poco: perché queste vantano, nei confronti della società madre, un credito per complessivi 29 milioni. Credito che il ministero dell'Economia ritiene debbano coprire le Regioni stesse, prelevando il denaro dai fondi Fas. Una soluzione respinta da tutte le amministrazioni regionali. Intanto il commissario straordinario di Tirrenia, Giancarlo D'Andrea, deve iniziare a pensare alla vendita degli asset immobiliari della società, che comprendono Palazzo Sirignano a Napoli, palazzo Molin Adriatica a Venezia, due sedi romane e quella di Alessandria d'Egitto. L'advisor è già stato deciso: Rotschild, coadiuvato da Reag (Real estate advisory group). Ed è quasi conclusa la vendita di sei delle sette navi considerate non strategiche. I traghetti veloci Aries, Taurus, Scorpio, Capricorn, Scatto e Guizzo sono stati assegnati: quattro ad armatori europei (nessun italiano) e due a compagnie del Far East. Il prezzo è stato inferiore ai due milioni di euro ciascuno. Riguardo alla cessione della società madre Tirrenia, che comprende 1.400 addetti e 18 navi, Cin, la cordata guidata dagli armatori Aponte, Grimaldi e Onorato, è infastidita dalla concorrenza che la Regione Sardegna sta facendo alla compagnia con Saremar, che ha noleggiato per la stagione estiva due traghetti, per i quali vende biglietti low cost. La Sardegna avrebbe dovuto privatizzare Saremar ma intende, invece, gestirla inhouse (una procedura consentita dalla Ue) diventando, di fatto, competitor di Tirrenia. E se quest'ultima, per le convenzioni sulle linee considerate di servizio pubblico, può disporre di 72,6 milioni l'anno per otto anni, la Saremar dispone di 13,6 milioni annuali per 12 anni. Mentre le altre, sempre nell'arco di 12 anni, hanno contributi di differente entità: Siremar (per acquisire la quale sono in gara in due: Compagnia delle isole e Società di navigazione siciliana) di 55,6 milioni; Toremar di 13 milioni e Caremar di 29,8. Da quest'ultima, peraltro, a marzo, è stata scorporata la società Laziomar che, con due navi e due aliscafi in dotazione, deve servire le isole pontine: dei 29,8 milioni complessivi, quindi, 10 vanno a questa società e 19,8 (con 5 ferry più due unità veloci) restano a Caremar. Le gare per la privatizzazione delle due compagnie potranno partire non prima di fine giugno. «Caremar – spiega Sergio Vetrella, assessore ai Trasporti della Regione Campania, nonché coordinatore della commissione infrastrutture della conferenza Stato-Regioni – vanta un credito da Tirrenia di 8 milioni, Saremar di 11,5, Toremar di 9,5. Totale 29 milioni. Il debito della compagnia pubblica doveva essere coperto dal Governo ma, con il commissariamento di Tirrenia, è ricaduto sulle Regioni. Questo, almeno, sostiene il ministero dell'Economia. Invece non è giusto che gravi sulle amministrazioni regionali e neppure che si usino i Fas per coprirlo. Per risolvere la situazione, le Regioni hanno scritto al presidente del consiglio, chiedendogli un incontro e un intervento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul De Forcade

ITALIA OGGI – pag.2

IL PUNTO

Equitalia resta ancora una buona innovazione

Nelle ultime settimane Equitalia, la società del ministero dell'Economia con il monopolio legale della riscossione coattiva dei tributi nazionali, è stata molto spesso al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. I pastori sardi lamentano cartelle impagabili mentre molti piccoli imprenditori padani denunciano il rischio di fallimento di fronte alle richieste ricevute. Tanti piccoli contribuenti, poi, segnalano impropri pignoramenti di immobili o l'eccessivo ricorso alle ganasce fiscali sui loro autoveicoli per il mancato pagamento di multe anche di poche centinaia di euro. Insomma Equitalia è un po' nell'occhio del ciclone, soprattutto per effetto della riscossione dei tributi locali che ora, come è giusto che sia, con il federalismo fiscale torneranno agli stessi enti locali. Ma Equitalia è eccessivamente criticata. Essa, infatti, rappresenta comunque una formidabile innovazione nel processo di presidio delle entrate fiscali da parte dello Stato. Prima di Equitalia, è bene ricordarlo, la riscossione era una specie di «greppia» dove pochi imprenditori privati si spartivano i lauti agi pagati da tutti i contribuenti. Lungo i molti decenni che hanno preceduto la nascita di Equitalia, la riscossione in Italia era una funzione amministrativa che lo Stato aveva dato in concessione ai privati utilizzando un istituto che non merita alcun commento tanto è chiara la lingua: riscosso per non riscosso. Non deve sorprendere se le percentuali di ruoli incassati erano irrisorie, cioè inferiori al 10% del dovuto, e la situazione fosse davvero insostenibile per l'amministrazione pubblica che doveva comunque mantenere con il suo bilancio migliaia di lavoratori di imprese private, meglio pagati di quelli pubblici, a fronte di un servizio scarsamente produttivo ed efficiente. Letta da questa prospettiva la nascita di Equitalia rappresenta il recupero, da parte della pubblica amministrazione, di una funzione tipica dello Stato. I risultati prodotti dai primi anni di azione della stessa società testimoniano compiutamente il passaggio dalla stagione della non riscossione a quella della riscossione e scontano, ovviamente, il fatto che gli italiani, abituati per decenni a non essere troppo disturbati dalle concessionarie private, ora sono sollecitati a pagare quanto dovuto. Equitalia si è organizzata e oggi fa quello che strutture analoghe, spesso dentro la stessa amministrazione, fanno in Francia o in Germania. Forse in alcune situazioni Equitalia avrà esagerato e magari commesso anche qualche errore, ma è indubbio che soltanto da quando è nata questa società la riscossione italiana è diventata europea. Prima era un qualcosa di feudale dove a guadagnare non erano i cittadini ma i signori delle concessioni.

Edoardo Narduzzi

ITALIA OGGI – pag.11

Allarme a Bruxelles. Contando gli edifici, la superficie raddoppia

L'Europa asfalta ogni anno 500 km quadrati di terreno

L'allarme viene proprio da Bruxelles: ogni anno, in Europa, oltre mille chilometri quadrati di terreni o foreste vengono assorbiti da città, aree espositive, attività industriali o infrastrutture. Metà di esse, vale a dire 500 chilometri quadrati, viene impermeabilizzata attraverso un rivestimento minerale. In pratica, viene asfaltata o ricoperta di cemento. Il processo di impermeabilizzazione ha diverse conseguenze negative. Esso favorisce lo scorrimento delle acque a scapito delle infiltrazioni nelle falde freatiche, aggrava gli effetti delle inondazioni e stimola l'erosione. Ha inoltre a che fare con la perdita di un potenziale agricolo e si traduce spesso in uno scadimento qualitativo del paesaggio. La copertura del suolo è anche alla radice di un innalzamento locale delle temperature. Questa analisi è contenuta in un rapporto della Commissione europea, basato sui dati provenienti dai 27 paesi membri e su un sistema comune di rilevamento. Una delle conclusioni è che, nonostante l'incremento del consumo di terreni sia leggermente rallentato a partire dal 2000, esso supera di gran lunga la crescita demografica: la superficie di terre rese artificiali è salita dell'8,8% dal 1990 rispetto a un +5% della popolazione del Vecchio continente. In tutto, nel 2006 sarebbero stati 100 mila i chilometri quadrati (più del Belgio e dell'Irlanda messi insieme) ricoperti di materiali impermeabili. Una media di 389 metri quadrati per cittadino, che ogni anno aumentano di 2 metri quadrati. Luca Marmo, uno dei coordinatori dello studio, osserva che si tratta probabilmente di cifre sottostimate a causa dei metodi di osservazione utilizzati, che non includono le abitazioni isolate. Tra i paesi maggiormente interessati da questo fenomeno vi sono i Paesi Bassi, la Danimarca, l'Ungheria, il Portogallo, la Romania, le nazioni baltiche. Al contrario, il ritmo si è attenuato in Germania, Polonia e Irlanda ed è in fase di contrazione in Austria e Italia. Finlandia e Svezia si contraddistinguono per il fatto che, malgrado una popolazione in crescita, i terreni vergini rimangono costanti. La politica, finora, si è mossa a passi felpati. Soltanto in Austria e Germania si è cercato di intervenire. Dal 2006 la Commissione Ue cerca di adottare una direttiva sulla protezione del suolo, fissando obiettivi comuni. Ma diversi paesi, come la stessa Germania e la Gran Bretagna, ritengono che la questione non debba passare alla competenza di Bruxelles. Non è di questo avviso il commissario europeo all'ambiente, Janez Potocnik, secondo il quale bisogna fare un altro sforzo per arrivare alla stesura e all'approvazione di una direttiva.

Elisabetta Iovine

ITALIA OGGI – pag.25

In Stato-città il dpcm sul fondo di riequilibrio. Sul territorio il 10% dei tributi immobiliari

Federalismo, comuni garantiti

Perdite non superiori allo 0,26%. Mini-enti senza tagli

Comuni in una botte di ferro sulla suddivisione del fondo di riequilibrio. Grazie a una clausola di salvaguardia che limiterà al massimo le eventuali perdite dovute al passaggio dai trasferimenti erariali al federalismo fiscale. L'obiettivo dell'Anci, che in vista del confronto di oggi in Conferenza stato-città sul dpcm di ripartizione ha inviato un pacchetto di proposte al governo, è chiaro: fare in modo che nessun municipio sopra i 5.000 abitanti possa perdere più dello 0,26% di quanto avuto l'anno scorso (ovviamente al netto dei tagli del dl 78). I mini-enti, poi, che hanno entrate piuttosto rigide non potendo contare su basi imponibili immobiliari di grandi entità, non ci rimetteranno nemmeno un euro col passaggio al federalismo. Anzi molti piccoli comuni prenderanno qualcosa in più rispetto all'anno scorso. È questo l'impegno di massima su cui sindaci e ministero dell'interno stanno trovando la quadra per garantire stabilità agli enti in vista della scadenza più importante che ormai è alle porte: l'approvazione entro il 30 giugno dei bilanci di previsione. Una dead line fondamentale che impone di limitare al massimo le sorprese. Almeno per quest'anno. «Era indispensabile individuare un parametro di correzione in modo da consentire ai sindaci di chiudere i bilanci sulla base di risorse certe, in attesa del parziale debutto dall'anno prossimo dei fabbisogni standard», spiega il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. E la sensazione è che il governo sia ben disposto ad accogliere le proposte di buon senso dei comuni. La nuova fiscalità municipale per il 2011, in attesa dei fabbisogni e del definitivo decollo dell'associazionismo comunale, poggerà su due pilastri che dovranno tra loro compenetrarsi in modo da non generare troppe sperequazioni sul territorio: compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio, quest'ultimo alimentato dal 30% dei tributi immobiliari devoluti e da una fetta (21,6% nel 2011 e 21,7% nel 2012) della cedolare secca sugli affitti. Ma mentre per la semplicità del meccanismo individuato dalla legge (gettito Iva su base regionale suddiviso per numero di abitanti in modo che tutti i comuni della stessa regione abbiano un identico valore di Iva pro capite) la suddivisione territoriale dei 2,9 miliardi di euro di compartecipazione (il dpcm è atteso oggi in Conferenza Unificata) non crea particolari problemi di calcolo (si veda ItaliaOggi del 21/5/2011), la ripartizione del fondo di riequilibrio è molto più complessa. Perché deve tenere conto di molteplici variabili. La prima è data dall'obbligo di lasciare sul territorio (e quindi ai comuni dove sono ubicati gli immobili) una quota dei tributi devoluti. La seconda è che il 30% del fondo venga distribuito in base al numero di abitanti. La terza prevede criteri di ripartizione «forfettari e semplificati» per i piccoli comuni riservando in ogni caso una fetta del 20% ai mini-enti che hanno deciso di esercitare le funzioni in forma associata. Ma a causa della mancata emanazione del dpcm con le regole sull'associazionismo, questa riserva non si applicherà per quest'anno. Dalla lettera della legge (dlgs 23/2011) alla declinazione il più possibile perequata di questi parametri il passo non è affatto breve. E necessita di più di un correttivo. «In sede di prima applicazione del decreto abbiamo proposto che si eviti una territorializzazione del gettito dei tributi immobiliari troppo esasperata», osserva Rughetti. «I comuni hanno basi imponibili molto diverse (una cosa è il gettito potenziale per una metropoli come Milano o per un comune ad alta vocazione turistica e con molte seconde case, un'altra il possibile ricavato di un piccolo comune di montagna ndr) e per questo dopo un po' di proiezioni siamo arrivati a elaborare e a proporre al governo una percentuale di entrate da far restare sul territorio che non risulti troppo sperequata». «Non è stato facile», prosegue, «perché da un lato avevamo la necessità di individuare un criterio di buon senso e dall'altro dovevamo comunque far partire il federalismo evitando di perpetuare i meccanismi di finanziamento tipici della spesa storica». Di ufficiale non c'è ancora nulla, perché sarà la Stato-città di oggi a decidere, ma l'impressione è che Anci e governo dovrebbero convergere su un valore intorno al 10%.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.25

Consiglio di stato esclude possibili benefici

Paesaggio, vincoli senza sconti

Il mare danneggia lo stabilimento balneare: niente sconti sul vincolo paesaggistico. È escluso che il ripristino delle opere si giovi di una valutazione di compatibilità meno approfondita. Sul vincolo paesaggistico non si fanno sconti, neanche per la ricostruzione dello stabilimento balneare danneggiato dalla mareggiata. È quanto emerge dalla sentenza 3037/11 emessa il 23 maggio scorso dalla sesta sezione del Consiglio di stato. Vincoli ineludibili. Accolto il ricorso della Soprintendenza, respinto il ricorso originario dei gestori del lido. Sbaglia il Tar Campania quando afferma che un intervento di ripristino in area vincolata richiederebbe una valutazione di compatibilità paesaggistica «meno approfondita» se relativo a opere preesistenti non completamente distrutte da una mareggiata. L'obbligo per le autorità competenti di assicurare la tutela del vincolo è permanente e il contesto di fatto in cui si colloca l'opera può essersi modificato nel corso del tempo, comportando un diverso impatto paesaggistico la ricostruzione del manufatto e perciò una valutazione diversa da quella che sia stata eventualmente espressa in precedenza. La normativa, insomma, tende a evitare che grazie a una «provvidenziale» mareggiata qualcuno tenti di cambiare il volto del litorale. Valutazione frettolosa. Nel caso di specie, l'arenile col tempo è stato eroso dalle onde e il Comune non ne ha tenuto conto: l'autorizzazione concessa dall'amministrazione locale risulta affetta dai vizi del difetto di motivazione e di istruttoria che la Soprintendenza ha rilevato in sede di controllo di legittimità. L'erosione della spiaggia causata dalla mareggiata ha determinato un diverso rapporto tra il manufatto preesistente e il contesto del paesaggio del litorale in cui oggi il nuovo stabilimento balneare verrebbe a inserirsi: ce n'è d'avanzo, dunque, per valutare per il profilo della compatibilità con i valori compendiati nel vincolo paesaggistico. E secondo la Soprintendenza l'intervento di ripristino risulterebbe troppo invasivo. Il potere della Soprintendenza di annullamento dell'autorizzazione rilasciata dall'autorità delegata nel riguardare i soli profili di legittimità, include gli eventuali vizi riconducibili alle figure dell'eccesso di potere, che si riscontrano se l'autorizzazione sottoposta a verifica contraddica le valutazioni sottese all'imposizione del vincolo.

Dario Ferrara

ITALIA OGGI – pag.25

Parere mintrasporti

Se la strada è a senso unico le piste ciclabili non fanno eccezione

Le piste ciclabili realizzate sulla carreggiata stradale non possono permettere la circolazione degli utenti a due ruote in senso contrario all'eventuale senso unico di marcia. Lo ha ribadito il ministero dei trasporti con il parere n. 1289 del 7 marzo 2011. Le caratteristiche tecniche delle piste ciclabili sono state disciplinate con il dm 30/11/1999, n. 557. Localmente però la creatività delle singole amministrazioni ha dato vita a percorsi originali poco coerenti con i principi della sicurezza stradale. Una delle ipotesi più comuni riguarda la realizzazione di un tracciato ciclabile sulla carreggiata stradale, con senso di marcia contrario a quello consentito ai veicoli a motore. È evidente che in questa ipotesi si crea un potenziale conflitto tra conducenti antagonisti e tra segnali stradali. Da una parte infatti, specifica il ministero, con l'apposizione del segnale di senso unico si comunica alla generalità degli utenti che tutta la strada è a disposizione per i veicoli orientati correttamente. L'installazione di pannelli supplementari indicanti l'eccezione per le biciclette complica le cose e rende difficoltosa la comprensione della condotta da adottare.

ITALIA OGGI – pag.25

È necessaria la Polstrada

Multe automatiche, nessuno scatto senza l'omologazione

In attesa dell'omologazione dei dispositivi che potranno accertare le nuove tipologie di infrazioni ammesse al controllo automatico dalla legge 120/2010 non è ancora possibile rilevare queste violazioni senza la presenza degli organi di polizia stradale. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con il parere n. 1837 del 4 aprile 2011, inoltrato a un comune mantovano. La polizia locale di San Giorgio ha in dotazione un documentatore fotografico di nuova generazione in grado di rilevare violazioni alle regole di condotta automobilistica anche diverse da quelle tradizionali. Per questo motivo il comune ha richiesto istruzioni per poter attivare tempestivamente la nuova strumentazione non solo per il mero controllo del semaforo e della velocità. Scontata la risposta dell'organo centrale. I dispositivi e le apparecchiature utilizzate per gli accertamenti automatici devono essere omologati e approvati per la specifica funzione di rilevamento. Pertanto, conclude la nota, «non si può impiegare per attività diverse un dispositivo omologato od approvato per un determinato accertamento, senza che ne sia stata garantita la funzionalità attraverso una specifica procedura».

Stefano Manzelli

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VI

Provincia, via libera al rincaro Rc auto

L´imposta aumenta del 3,5%. Il Pdl: l´assessore Chiusoli si dimetta

Il consiglio provinciale ha approvato ieri la delibera che, nell'ambito degli indirizzi per l'applicazione del federalismo provinciale, sancisce un aumento del 3,5% dell'imposta Rc auto. Il provvedimento di Palazzo Malvezzi è passato con i voti di Pd, Idv, Fds e di Francesco Pagnetti del gruppo misto. Contrari i consiglieri di Pdl, Lega Nord, Fli, Udc e Lega Federale. Dal Pdl, Giovanni Leporati accusa l'amministrazione ed in particolare la titolare dell'assessorato al Bilancio, Maria Bernardetta Chiusoli, di non essere un «assessore tecnico» ma «un assessore che vuole spennare i cittadini». Quella approvata è «una misura che invoca le dimissioni» di Chiusoli, aggiunge l'azzurro, «è una dimostrazione di incapacità politica e professionale». Chiusoli difende la delibera, ricordando che gli introiti saranno «utilizzati esclusivamente per scuole e strade» e «non possiamo aspettare vaghe rassicurazioni» del governo. L'assessore, poi, replica seccamente a Leporati: «Non sono un tecnico, credo di fare alta politica perché fare alta politica significa avere a cuore l'interesse della comunità». La maggioranza, insieme alla delibera, ha approvato anche un ordine del giorno (prima firmataria Marilena Fabbri del Pd) in cui «pur consapevoli del momento di particolare difficoltà economico-finanziaria che l'intero paese sta attraversando, anche per la mancanza totale di una politica strategica di contrasto alla crisi si ritiene necessario appoggiare la proposta della giunta» di aumentare l'imposta. Questo per «consentire alla Provincia di recuperare circa 4,5 milioni di euro necessari per sopperire alle minori entrate derivanti dai provvedimenti governativi in corso d'anno e per anticipare la messa a norma e in sicurezza, non più procrastinabile, degli edifici scolastici». Alessandro Marzocchi (Lega Nord) ha replicato così: «Si cerca sempre di scaricare le colpe su chi non le ha».

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IV

Pausa pranzo, il piano della Regione "Ecco i locali dove mangiare sano"

Nella lista 420 bar e ristoranti: 34 a Firenze. Sì ai piatti tipici

Un piatto di pasta consumato in tutta fretta al ristorante, o un panino ingurgitato in piedi al bancone del bar, se non addirittura in ufficio, davanti al computer. Pause pranzo che diventano sempre più risicate, o comunque insufficienti per percorrere la distanza che separa il luogo di lavoro da quello in cui si abita. E che rischiano di trasformarsi in un autentico terno al lotto per la salute, oltre che per la linea. Ai tanti toscani che ogni giorno consumano il pasto di metà giornata lontano dalla propria cucina si rivolge il progetto "Pranzo sano fuori casa", promosso dalla Regione in collaborazione con Unioncamere, Confcommercio, Confesercenti e Centro tecnico per il consumo, che consiste nell'adozione, da parte di ristoratori e gestori di pubblici esercizi, di una serie di "linee guida" per garantire ai clienti pasti a base di pietanze gustose ma dalle caratteristiche nutrizionali sane. Quattrocentoventi le imprese di ristorazione che hanno aderito fino ad oggi (34 fra Firenze e provincia), dopo una prima fase, durata circa un anno, di monitoraggio e questionari fra i locali del territorio. Bar, ristoranti, pasticcerie, tavole calde, rosticcerie e persino sushi bar che aderiscono all'iniziativa - identificabili da un cartello in vetrina, una locandina e altri gadget con il logo ufficiale dell'iniziativa - osserveranno, nella preparazione dei pasti, i principi della cosiddetta "piramide alimentare toscana", ovvero il classico grafico triangolare con l'indicazione delle quantità e la frequenza dei diversi alimenti consigliate dai nutrizionisti «rielaborato» in chiave regionale, con un'attenzione particolare a prodotti tipici come ad esempio il pane senza sale o l'olio extravergine d'oliva. Queste, in sintesi, le regole: garantire la presenza di frutta e verdura rispettando il criterio della stagionalità; preferire l'utilizzo di prodotti freschi rispetto a quelli conservati con l'eccezione dei surgelati al naturale; utilizzare preferibilmente produzioni locali; fornire pane toscano non salato, meglio se integrale o semi integrale; cucinare utilizzando ricette semplici, preferendo piatti locali e tradizionali; utilizzare nella preparazione dei panini solo un ingrediente per volta (salumi o formaggi o pesce) possibilmente insieme a verdure, evitando l'aggiunta di salse; non somministrare alimenti già conditi, mettendo i condimenti a disposizione dei clienti; usare sale iodato e olio extravergine d'oliva; non aggiungere liquori o zucchero alla macedonia di frutta; inserire fra i dessert dolci da forno senza farcitura di crema o panna. A presentare il progetto, ieri, gli assessori regionali alla salute Daniela Scaramuccia, al commercio e turismo Cristina Scaletti e al welfare Salvatore Allocca. Scaramuccia ha ricordato come, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, «l'86 per cento dei decessi sia causato da patologie che hanno in comune fattori di rischio riconducibili un errato stile di vita», e come, in Toscana, «un terzo della popolazione sia in sovrappeso, il 10% addirittura obeso, con una percentuale più alta fra i giovanissimi». «Promuovere abitudini alimentari corrette - ha spiegato - è un contributo importante per migliorare la salute collettiva. La modifica dei comportamenti di vita, che sono influenzati da fattori extrasanitari, come le scelte alimentari, richiede informazione e consapevolezza da parte del cittadino. Ma le proposte devono essere piacevoli e attuabili». Sul sito internet www.regione.toscana.it/pranzosanofuoricasa, oltre all'elenco dei locali che hanno già aderito, anche informazioni e regole per gli esercenti che volessero in seguito unirsi all'iniziativa.

Gaia Rau

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IX

I commissari dell'azienda in crisi sbloccano l'avanzamento di livello di 405 netturbini

Amia, assunti al posto dei padri e promossi tutti dopo cinque anni

Aumenti retributivi di cento euro a testa – L'accordo sindacale è stato applicato per evitare ricorsi

Quattrocentocinque promozioni all'Amia in amministrazione straordinaria: i commissari che guidano la società comunale hanno sbloccato un accordo sindacale - datato 2008 - che prevedeva un avanzamento di livello a 405 operatori ecologici assunti con lo scambio padre-figlio tra il 2006 e il 2008, a cavallo dell'anno delle elezioni comunali. Una promozione, anche economica, che ha concesso circa 100 euro lordi in più al mese ai dipendenti, tutti assunti dall'Amia dopo il prepensionamento dei genitori. I commissari Sebastiano Sorbello e Paolo Lupi hanno varato le promozioni all'inizio dell'anno, rinegoziando un accordo sindacale stipulato tre anni fa dalla vecchia dirigenza e dalle organizzazioni dei lavoratori: uno degli ultimi atti dell'era Galioto, l'ex presidente oggi sotto processo per falso in bilancio. Ma l'accordo si bloccò subito dopo la stipula perché la società si ritrovò al collasso economico: né Marcello Caruso, nominato presidente dopo Galioto, né il suo successore Gaetano Lo Cicero gli diedero corso. Adesso invece i commissari hanno deciso di sbloccarlo, rimodulandolo al ribasso: «I lavoratori hanno acconsentito a rinunciare a tutti gli arretrati con grande senso di responsabilità - dice Dionisio Giordano, della Fit-Cisl - quelle promozioni sono previste dal contratto nazionale. Abbiamo accettato un livello inferiore a quello che avremmo dovuto chiedere per venire incontro all'azienda». I commissari Amia - che sull'argomento preferiscono non dire nulla - fanno però sapere di aver sbloccato l'accordo per evitare azioni giudiziarie. Ma sulle promozioni è polemica: Salvatore Orlando, consigliere comunale di Italia dei valori, ha presentato un'interrogazione. «Anche se all'Amia non rispondono mai - dice - perché credono di non dovere nessuna spiegazione al Comune, che è comunque il socio unico». Orlando denuncia disparità tra l'Amia e le altre aziende comunali: «Le altre società, anche quelle con i conti in ordine, hanno rispettato alla lettera i dettami del Consiglio comunale che a gennaio del 2009 ha varato un provvedimento di risparmio che prevedeva il blocco delle promozioni e l'abbattimento del ricorso al lavoro straordinario. Anche l'Amia deve rispettare la volontà del socio unico». Per il consigliere di Italia dei valori «bisogna accendere i riflettori sulla gestione commissariale». Perché «c'è poca chiarezza». Tra il Comune e l'azienda i rapporti sono tesi: anche il ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, ha più volte denunciato in carteggi infuocati di non avere la possibilità di esaminare i conti della società collegata. L'ultima frizione è della settimana scorsa: l'Amia attendeva una rata dal Comune per sbloccare il pagamento degli stipendi. Venerdì i sindacati - che avevano annunciato azioni eclatanti - si erano scagliati contro i vertici della burocrazia comunale: «I commissari da tempo sono impegnati in un'azione di risanamento che purtroppo viene ostacolata dalla disattenzione dell'amministrazione comunale», aveva detto Giordano della Cisl. Ieri lo stato di agitazione è rientrato: la ragioneria ha sbloccato il pagamento delle somme. Le tensioni però restano: due settimane fa il sindaco Diego Cammarata ha convocato i commissari dopo che l'azienda aveva spedito al Comune due decreti ingiuntivi per ottenere risorse. I manager nominati dal ministero accusano l'amministrazione di trattenere «ingiustamente» somme - circa 20 milioni - che avrebbe dovuto versare. Cammarata ha cercato di rasserenare gli animi e ha chiesto agli uffici di verificare «se» le somme siano o no dovute. A sostegno dei commissari si sono schierati pezzi del Pd, di Forza del Sud e dell'Mpa.

La REPUBBLICA ROMA – pag.VII

Piano regionale rifiuti, tutto da rifare

Arriva il parere favorevole, ma ci sono 30 prescrizioni: è da riscrivere

Trenta prescrizioni, alcune pesantissime. Di fatto una bocciatura. Il piano regionale rifiuti è uscito malissimo dalla procedura della Vas, la valutazione ambientale strategica dovuta per legge. A tirare le conclusioni sono gli stessi uffici regionali che nel cosiddetto parere motivato del 18 maggio esprimono sì parere favorevole al piano, ma lo condizionano al rispetto di 30 prescrizioni, che equivalgono alla riscrittura del piano stesso. La prescrizione numero 9, per esempio, chiede di modificare l'obiettivo della raccolta differenziata adeguandolo alla normativa vigente e di abbinare agli obiettivi le strategie. «In pratica le previsioni di raccolta differenziata erano completamente sballate - spiega il presidente di Legambiente Lazio, Lorenzo Parlati - le percentuali erano al di sotto di quelle previste dalla legge nazionale. Per di più, lo scenario di controllo, una specie di piano B, non ci può essere. È inammissibile prevedere più gassificatori se non si raggiunge l'obiettivo di raccolta differenziata dovuto per legge». Ancora. La Vas chiede agli estensori del piano di indicare i costi di ogni azione ed il ruolo che ogni ente territoriale, dai comuni alle province, dovrà svolgere. Intanto, cresce la rabbia dei residenti di Ponte Galeria. Oggi, in coincidenza con l'audizione sui rifiuti in commissione regionale, in 23, fra associazioni, comitati e gruppi, saranno alla Pisana per protestare, per far sentire la loro voce a chi è dentro il Palazzo. «Basta discariche nella Valle Galeria - dice il volantino che pubblicizza la manifestazione - adesso è il momento della riqualificazione». «Subito chiusura di Malagrotta e no alla nuova discarica ai Monti dell'Ortaccio che vuole realizzare il proprietario del terreno, Manlio Cerroni». In contemporanea, protestano anche i cittadini di Fiumicino, in presidio davanti al comune, riuniti nel comitato "Rifiuti zero", 26 organizzazioni tutte contrarie all'ipotesi di un nuovo polo con discarica e gassificatore a Castel Campanile, a Palidoro. «No al triangolo della morte - dice il portavoce, Massimo Piras - vale a dire, aeroporto Leonardo da Vinci-Malagrotta-Castel Campanile, uno scellerato disegno che vedrebbe due inceneritori a meno di 15 km di distanza tra loro, vicini all'aeroporto di cui è previsto il raddoppio». Infine la denuncia dei Verdi, che alla vigilia dell'audizione accusano la Regione di non aver ancora provveduto a distribuire il nuovo piano rifiuti adottato in giunta lo scorso 20 maggio ai gruppi consiliari. «Un comportamento grave e lesivo del diritto/dovere di ogni consigliere a poter esercitare efficacemente il proprio mandato istituzionale», scrive il capogruppo Angelo Bonelli alla presidente Renata Polverini. All'audizione di oggi, che durerà tutta la giornata, sono stati invitati anche i sindacati, le associazioni, i presidenti delle province, l'Ama e le società che possiedono e gestiscono Malagrotta, La Giovi e il Colari. «L'audizione getta un po' di fumo negli occhi - dice Nando Bonessio, presidente dei Verdi del Lazio - ma le decisioni vengono prese altrove».

Cecilia Gentile

CONSORZIO ASMEZ 31/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE – pag.15

Via all'aumento dell'Irpef: servirà a coprire il deficit sanità

Sui primi 28mila euro di reddito l'aliquota salirà dello 0,30% - Sulla quota eccedente il prelievo crescerà di mezzo punto percentuale

BARI — Diventano più salate le tasse in Puglia. Da oggi, e a valere su tutto il periodo di imposta 2011, aumenta l'addizionale regionale sull'Irpef. La manovra fiscale serve a colmare la parte non coperta del disavanzo sanitario maturato nel 2010. Stamattina Nichi Vendola, in qualità di commissario ad acta e come comunicato ieri a Cgil Cisl e Uil, firmerà un apposito decreto perché sia pubblicato tempestivamente in Gazzetta ufficiale (entro il 31 maggio, a pena di altre severe sanzioni). Il provvedimento, grazie all'insistenza dei sindacati, sarà modulato e non farà gravare l'inasprimento fiscale su tutte le fasce di reddito. In particolare: l'aumento sarà dello 0,30% per i redditi fino a 28mila euro; sarà dello 0,50% sui redditi superiori. Considerata la base ordinaria dello 0,90 prevista dalle norme statali, in definitiva l'addizionale Irpef risulterà dell'1,20% per i redditi fino a 28mila e dell'1,40 per quelli superiori. Qualche esempio concreto. Chi ha un reddito da 15mila euro annui passa da un'addizionale di 135 a 180 euro. A 28mila euro si passa da 252 a 336. A 50mila euro da 450 a 644 euro annui. I sindacati avrebbero voluto che le fasce di reddito più basse fossero integralmente esentate dall'aumento dell'addizionale. Non è stato possibile, come è stato spiegato da Vendola, dagli assessori Michele Pelillo (Bilancio), Tommaso Fiore (Salute) e Nicola Fratoianni (Programma) e dal dirigente Mario Aulenta. Aumentare l'Irpef solo sulle fasce più alte (per esempio superiori a 28mila euro) non avrebbe consentito di colmare la parte non coperta del disavanzo sanitario. Si tratta di una cifra pari a 93,6 milioni, cui si aggiungono 8,4 milioni a scopo prudenziale, per un totale di 102 milioni (il disavanzo complessivo è di 335,5 milioni). Tuttavia, il fatto di aver «modulato» l'inasprimento accoglie in parte i suggerimenti di parte sindacale. Finora, le Regioni che come la Puglia sono in Piano di rientro, sono state costrette ad aumentare l'Irpef in maniera indiscriminata e al massimo (ossia lo 0,50%, ma in qualche caso lo 0,65 per le situazioni più gravi). La Puglia, dopo una trattativa intensa con il governo sull'applicazione delle norme, ha ottenuto una sorta di deroga e l'applicazione della modulazione per fasce. Inoltre, e questa è una novità rispetto al recente passato, l'addizionale regionale si pagherà in relazione agli scaglioni. Ossia: 1,20% per il reddito o la quota di reddito fino a 28mila e 1,40 solo per la parte eccedente quel tetto. Quando aumentò per il 2008 e 2009, il meccanismo fu differente: furono considerati esenti i contribuenti sotto i 28mila euro e quelli con guadagni superiori pagarono l'addizionale su tutto il reddito. Ultima annotazione: i lavoratori autonomi (o coloro che percepiscono redditi di impresa soggetti a Irpef) dovranno tener conto della nuova addizionale già in queste settimane, per gli acconti di imposta 2011. Per i dipendenti non ci sono problemi: il prelievo avverrà direttamente in busta paga, a partire dal primo gennaio 2012, visto che l'addizionale si paga con un anno di ritardo. La legge di assestamento correggerà il bilancio e le relative entrate.

Francesco Strippoli

La delibera - Raggiunta l'intesa con architetti, ingegneri, geometri e geologi. Azzolini: «Attendiamo l'applicazione»

Lavori pubblici, rivoluzione negli appalti

Accordo quadro per evitare i bandi e velocizzare i tempi. Repetto: «Un primo passo»

BOLZANO — Ridurre la burocrazia, è il refrain che si sente pronunciare dal mondo economico. E da qualche mese la giunta provinciale ci sta provando. Ora si preannuncia una sorta di rivoluzione per quanto riguarda le gare d'appalto per i liberi professionisti. La giunta provinciale ieri ha infatti approvato un accordo-quadro per consentire alle pubbliche amministrazioni di assegnare incarichi di progettazione a liberi professionisti senza dover ricorrere a singoli bandi, ma basandosi solamente sull'iscrizione ad un bando unico a livello provinciale. «In questo modo — ha sottolineato Luis Durnwalder — le amministrazioni avrebbero un notevole risparmio di tempo e denaro ». «Attualmente — ha spiegato il presidente della Giunta provinciale— tutti gli incarichi di progettazione superiori ai 20mila euro, anche all'interno di opere più grandi, devono superare l'iter della gara d'appalto. In futuro vogliamo ridurre questo fardello burocratico che pesa sulle spalle della pubblica amministrazione ». A questo scopo la giunta provinciale ha dato il via libera ad un accordo- quadro, che ha già avuto parere positivo dal Consorzio dei Comuni e dagli ordini professionali, che elenca i 35 settori per i quali le categorie di progettisti (architetti, ingegneri, geo-metri, geologi, ecc.) pos-sono presentare le proprie offerte. «I liberi professionisti — ha precisato Durnwalder — dovranno precisare a quanto ammonta, dal punto di vista percentuale, l'onorario per la propria opera di progettazione rispetto al costo totale dei lavori». Su queste basi, verranno creati degli appositi registri ai quali la Provincia e i Comuni potranno attingere in caso di necessità, senza bisogno di singole gare d'appalto. «Il vantaggio—ha sottolineato Luis Durnwalder — è evidente: risparmio di tempo, lavoro e denaro per tutti gli enti pubblici». L'accordo quadro per le prestazioni tecniche può contare su una dotazione finanziaria di 40 milioni di euro spalmati su 4 anni. «In linea di principio — spiega Vittorio Repetto, presidente della Cassa edile — qualsiasi iniziativa pensata per accorciare i tempi e le spese, è ben vista». Il parere dei costruttori rimane ispirato comunque da una certa prudenza. «Questi sono soltanto i primi passi per provare a sbloccarsi dallo stallo in cui si era finiti— conclude il presidente Repetto — E l'accordo quadro è un intervento che la Provincia doveva assolutamente attuare per il settore, praticamente, in crisi ». Prudenza anche nel mondo dei professionisti. La misura è prevista dal codice degli appalti (in particolare dall'articolo 59) approvato lo scorso anno. Lo strumento degli accordi quadro è comunque tuttora poco applicato in Italia, per cui si guarda con attenzione a quanto deciso dalla Provincia. «Questo è un provvedimento— dichiara Carlo Azzolini, vicepresidente dell'ordine degli architetti — previsto dalla legge e non serve i grandi lavori che richiedono concorsi di progettazione, per noi molto importanti. Su questo tipo di procedura per gli incarichi piccoli siamo fondamentalmente d'accordo. Non lo dico perché ho sfiducia nella pubblica amministrazione, ma ora valuteremo come sarà applicata questa misura. Il meccanismo, ribadisco, è stato pensato all'interno della legge sugli appalti per accelerare le procedure di assegnazione ed evitare certe lungaggini».

B. C.

CORRIERE DEL TRENTINO – pag.7

Bilancio - Andreatta in commissione: prevista la cessione delle partecipazioni di Trentino trasporti e Caproni

Conti in rosso, la manovra della giunta

Le proposte del Comune: addizionale Irpef, meno personale, servizi esternalizzati

TRENTO — Addizionale Irpef dal 2012, cessione delle partecipazioni «non strategiche» (come l'aeroporto Caproni e la quota di Trentino trasporti spa), razionalizzazione interna (con la riduzione del personale e la revisione degli orari di apertura), vendita di immobili, esternalizzazione di servizi. In vista della definizione del bilancio 2012-2014, la giunta comunale mette nero su bianco una serie di proposte per cercare di far quadrare i conti. Ieri, dopo il rinvio della scorsa settimana, il sindaco Alessandro Andreatta ha presentato le «considerazioni preliminari sulle politiche di bilancio per il triennio 2012-2014» alla commissione bilancio presieduta da Daniele Bornancin (Pd). Un documento che parte da numeri tutt'altro che incoraggianti: i «nuovi elementi di criticità» emersi dopo la manovra di marzo, si legge, hanno avuto impatti importanti. Con una previsione di «buchi» da 5,7 milioni nel 2012, 6,3 milioni nel 2013 e 6 nel 2014. Cifre che sarebbero ancora più «nere» (altri 3,6 milioni di rosso), precisa il Comune, «se l'addizionale Irpef prevista nel bilancio 2013 non venisse politicamente istituita». Come intervenire dunque per ridurre il disavanzo? Palazzo Thun si concentra innanzitutto sulla spesa corrente, prevedendo dei «miglioramenti organizzativi»: riduzione degli addetti della polizia locale, mancata sostituzione dei dirigenti che andranno in pensione, revisione degli orari di apertura al pubblico di qualche servizio. Ma si ipotizzano anche ulteriori esternalizzazioni di servizi, come i nidi, l'assistenza domiciliare, la biblioteca (dal 2012 sarà esternalizzato il prolungamento di orario alla sede centrale e le sedi periferiche). E non si esclude di chiedere a Piazza Dante di farsi carico di «spese che si riferiscono a servizi di valenza provinciale ». Per quanto riguarda le spese di investimento, la giunta fissa il divieto per gli uffici di realizzare progetti o studi di fattibilità fino al 2015. Lunga anche la lista di richieste alla Provincia: dalla «convenzione per il riconoscimento della valenza provinciale della biblioteca» alla definizione di «partite relative a ipotizzate cessioni immobiliari» (come le ex caserme delle Viote). Quindi, il nodo tariffe: il Comune punta a recuperare al massimo 800.000 euro con la «rimodulazione delle tariffe e la revisione del sistema di esenzioni e agevolazioni », con la compartecipazione per servizi che ora non vengono pagati e con l'introduzione dell'Icef per i nidi. Altri 100.000 euro potrebbero arrivare dalla revisione della Cosap. Ma una cifra molto più consistente (3,4 milioni) potrebbe essere incassata, si legge nel documento, con l'introduzione dell'addizionale Irpef già dal 2012, con aliquota allo 0,2% e soglia di esenzione a 20.000 euro. Altri 100.000 euro potrebbero essere recuperati dall'Ici. Per quanto riguarda la parte straordinaria, l'intenzione è di recuperare due milioni nel 2012 con la richiesta a Trentinomobilità di distribuzione delle riserve. E di cedere le partecipazioni non strategiche, «dalle quali il Comune non riceve dividendi». Ancora, l'amministrazione ipotizza un aumento degli oneri di urbanizzazione (320.000 euro) e la vendita di immobili. Tutti interventi, questi, che porterebbero a un segno più sulla parte corrente del 2012 (solo però se sarà applicata l'addizionale Irpef), tornando in rosso nel 2013 e nel 2014: rispettivamente meno 3,5 e meno 3,3milioni (sempre considerando l'addizionale).

Ma. Gio.

CONSORZIO ASMEZ 31/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DEL VENETO – pag.13

Multe da record, Rovigo prima in Italia

Oltre 40 verbali per ogni cittadino. Proteste dei consumatori: «Autovelox micidiali»

ROVIGO — Rovigo è la capitale italiana delle multe, con l'incredibile media di 138,6 accertamenti pro capite. Lo rileva un'inchiesta del Sole 24 Ore basata sulle analisi della banca dati Aida-Pa di Bureau Van Dijk, che rileva un'impennata nel 2009 del 51,4 per cento delle contravvenzioni rispetto all'anno precedente. La media nazionale è di 51,3 e ha registrato una flessione dell' 8,9 per cento, rispetto al 2008. Un numero quasi triplo rispetto a quello di Treviso che, con 50,8 verbali per cittadino, è seconda nella classifica regionale del Veneto e, con una flessione del 2,7 per cento, ventiquattresima nella graduatoria complessiva dei 109 capoluoghi d'Italia. Sul terzo gradino del podio va Verona: nella città scaligera, trentunesima assoluta, sono stati staccati 46,08 accertamenti procapite, con un incremento dello 0,8 per cento. Quarta posizione a Venezia che, trentasettesima in graduatoria generale, si attesta a 41,5 accertamenti con un balzo in avanti ben del 27,6 per cento. Per trovare il quinto capoluogo veneto bisogna scendere fino alla cinquantaseiesima piazza con Vicenza, che vanta 27,3 verbali pari a un +4,1 per cento, rispetto all'anno precedente. Poi c'è Padova, settantaduesima, con 21,1 accertamenti e un decremento stimato dello 0,7 per cento. Belluno, invece, è la città veneta che ha mostrato meno «accanimento» con un tasso di appena 7,7 pro capite che la colloca al centounesimo posto. Dati che non stupiscono la comandante della Polizia municipale del capoluogo del Polesine, Sabrina Patanella. «Questo numero straordinariamente alto è figlio in particolare dei due autovelox installati lungo la Tangenziale Est — spiega — dopo la loro attivazione c'è stato un boom di infrazioni registrate che, nel tempo, sono fisiologicamente calate, dato che i guidatori hanno imparato che c'è un presidio fisso». Non una semplice volontà di cassa, però, è alla base di questa scelta. «L'incrocio presidiato da quei rilevatori di velocità era caratterizzato da un tasso di incidentalità particolarmente alto — continua ancora Patanella — la loro presenza è servita a ridurre il rischio di scontri con conseguenze gravi, come accaduto in passato. Proprio per questo, il posizionamento di questi strumenti di controllo viene condiviso con la Prefettura e la Polizia stradale, sulla base di dati oggettivi ». Ora, però, uno dei autovelox incriminati è spento da alcune settimane, perché non più rispondente ai parametri richiesti dalla legge. «Per questa ragione, infatti, abbiamo provveduto alla chiusura di una parte di quell'incrocio pericoloso — prosegue la comandante della Polizia municipale — il risultato è che per continuare a garantire sicurezza, si è creata una situazione di disagio per i cittadini che si devono dirigere a Buso. Ma, del resto, o si presidiano le postazioni con controlli o pattuglie, oppure bisogna eliminare quelle svolte potenzialmente pericolose ». Protestano vivacemente, invece, le associazioni dei consumatori. «Ce l'ho a morte con quell'autovelox, è micidiale — afferma Chiara Crivellari, presidente del Codacons di Rovigo —, il problema è che non è ben segnalato. C'è gente che ha ricevuto anche 6-7 contestazioni consecutive. Il fatto è chiaro: gli apparecchi sono stati messi solo per fare cassa. Ma questo non va bene: il Comune deve prevenire gli incidenti, non fregare i cittadini. Già c'è la crisi e la gente ha problemi, così li complichiamo».

Nicola Chiarini

Chi se lo cambia. Castelletto Scazzoso si è trasformato in Castelletto Monferrato. Melma è diventato Silea nel 1934 - **Chi se lo tiene.** La maggioranza accetta quello che ha avuto in sorte: come Fumo, Rollo, Spinello, Tre Canne, Purgatorio

Che effetto fa vivere a Zum Zeri?

Leggende, dispute, equivoci: ecco da dove vengono i nomi di paese più bizzarri d'Italia

Ha ragione il monaco Jorge da Borges, signore dello scriptorium nel pluripremiato «Il nome della rosa». Le cose ci sfuggono: «Nomina nuda tenemus». E va anche bene quando abbiamo che fare con una rosa, ma quando viviamo a Sfruz, a Zum Zeri o a Sferracavallo? Così, a parte consultare l'ineguagliabile «Dizionario di Toponomastica» pubblicato da Utet, molti abitanti degli 8.094 comuni e delle 60.271 località e frazioni si interrogano sui remoti perché della loro denominazione. I sospirolesi, per esempio, non ne possono più delle battute sui sospiri (vivono a Sospirolo, Belluno). Chi ha deciso che un posto si sarebbe dovuto chiamare per sempre Cocomaro di Focomorto (Ferrara)? O Nucleo Case Sparse (Torino)?. E una volta conosciute le ragioni, che fare? Marino Montano (è uno pseudonimo, ovviamente) ha compilato una guida ai nomi strambi ma veri (Cairo Publishing, pp. 207, € 13), suggerendo spiegazioni in qualche caso crudeli, in qualche altro consolatorie. La sua idea di scherzarci su almeno spinge la gente a interrogarsi sul passato. E poi, ammettiamolo, certi nomi sembrano fatti apposta per provocare traumi e desideri di rivoluzioni linguistiche. Castelletto Scazzoso si è trasformato in Castelletto Monferrato (Alessandria), Cazzimani in Borgo San Giovanni (Lodi) e si capisce perché. Belfiore (Verona) si è chiamato Porcile fino al 1547, e Belfiore di Porcile fino al 1967. Melma è diventato Silea (Treviso) dal 1934. Nella richiesta di cambio di denominazione il Podestà Matteo Frantin spiega al Re che «tale nome è divenuto antipatico agli abitanti perchè si presta allo scherno». Ma la maggioranza si tiene il nome avuto in sorte, come si accetta un parente con una rotella fuori posto, anche quando si presta all'equivoco, vedi Spinello, Tre canne, Fumo e Rollo. Oppure Acquapagana, Purgatorio e Altolà. Magari quelli di Buonabitacolo (dall'unione di «buono» e «abitacolo», che definisce la condizione salubre del luogo in epoca romana) sono più contenti di quelli di Scalzavacca, Gargazzone e Kapron, ma non è detto. A frugare negli archivi si scoprono dettagli insospettabili, leggende, dispute. Incudine, che sembra facile facile, potrebbe non avere alcuna relazione con i fabbri e derivare da «anchusa», una pianta erbacea. Portocannone (Campobasso) l'antica Portocandesium, racconta una storia di terremoti e ricostruzioni, del condottiero Arbëreshë, della minoranza albanese che ancora resiste (e le cannonate non c'entrano). Linguaglossa (che alle origini era Linguagrossa) paesino siciliano arrampicato sull'Etna, tra i castagneti e la pietra nera del vulcano, ha addirittura una quantità di storici che discutono ferocemente sull'etimologia. La lingua era di lava? Era duro il linguaggio degli abitanti? Il paese era a forma di lingua? Va chiarito che nessuno se lo chiede più. Su Arbatax, che inserito in una lista di nomi quasi alieni (Xirbi, Noax, Amblar, Radon, Somor), perfetti per il monologo finale di Blade Runner (e ci stanno anche bene) si potrebbe scrivere un romanzo. Deriverebbe dall'arabo arba'at 'ash (quattordici) e potrebbe indicare la quattordicesima torre di avvistamento, simile ad altre, costruite le coste sarde. Peccato che gli arabi abbiano avuto poco tempo per influenzare la toponomastica... Messa da parte la filologia, è più divertente pensare che Rivoltella sia la capitale della roulette russa e Capitan Loreto un supereroe. Infine, con un pizzico di follia, ecco un elenco dei nuovi sette nani: Odolo, (Brescia) Primolo (Sondrio), Rigolo (Como) Roncolo (Reggio Emila) Rugolo (Treviso), Teolo (Padova), Sorbolo (Parma). E risparmiamoci Staffolo, il nano fantino (Ancona).

Roselina Salemi

Intervista

“In una sola parola restano le impronte del passato”

Luca Serianni, linguista e filologo, accademico dei Lincei e della Crusca, oltre che vicepresidente della società Dante Alighieri, parlando di luoghi sfoglia le pagine della storia e della memoria. **Professore, è normale voler cambiare un nome che non ci piace più, come hanno fatto certi comuni?** «Credo che nel nome del luogo si concentri la sua storia. Capisco le ragioni, ma non sono d’accordo. Il nome è il legame con il passato. Certe volte si vuol cambiare per un equivoco, un’interpretazione sbagliata. Il comune di Schiavi (Caserta) ha voluto rinascere come Liberi, ma quel nome era soltanto la traccia di un antico insediamento slavo. Non aveva alcun rapporto con la schiavitù. Borgocollefegato (Rieti) ha deciso di chiamarsi Borgorose, molto più banale. Chi collega Imperia al fascismo si sbaglia. È stata battezzata così pochi mesi prima della marcia su Roma. Il nome viene dal torrente Impero». **Siamo ignoranti, professore?** «È normale non chiedersi i motivi di un nome. Nessuno indaga su perché uno si chiama Alberto o Leonardo. Viviamo nei paesi, nelle città, non è obbligatorio conoscere i dettagli. A meno che il nome non sia un problema». **Però lei sostiene che dovremmo tenercelo, anche se è strano e ci mette in imbarazzo.** «I nomi storici hanno di sicuro più senso. Girgenti è diventata Agrigento, ma avrebbe potuto scegliere il nome greco di Akragas. Vibo Valentia è una creazione artificiale. Si chiamava Monteleone di Calabria, perché cambiarlo? Quanto all’im-barazzo, molti nomi che evocavano il fascismo sono stati cancellati. Nel ‘46 Littoria è diventata Latina. Ma nessuno ha pensato di ribattezzare Sabaudia, nonostante gli errori di Vittorio Emanuele III. Segno che il giudizio complessivo è migliore - i Savoia hanno fatto anche cose buone - oppure che il rapporto con la storia è più sereno, come dovrebbe essere». **Abbiamo bisogno di identità nuove?** «La modernità non riesce sempre a produrre esempi degni di nota. Pensiamo a “Milano 2” e “Milano 3”, una pura sequenza di numeri. Triste».

R. Sal.

LA STAMPA CUNEO – pag.66

ECONOMIA - Sociale e cultura gli assessorati più colpiti

Regione taglia fondi alla Granda

Ma la Provincia recupera parte delle risorse grazie ad altri risparmi

Con la delibera approvata nel corso dell'ultima seduta, la Giunta provinciale ha preso atto dei minori trasferimenti dalla Regione, variando il piano esecutivo di gestione dell'esercizio finanziario 2011. Il Consiglio provinciale aveva già ratificato questo cambiamento il 17 maggio, approvando la variazione al bilancio di previsione che registra minori entrate dalla Regione, rispetto all'anno scorso, per 1 milione 443 mila euro. La cifra sarà coperta con l'avanzo di bilancio, circa mezzo milione di euro, e maggiori entrate per 400 mila euro, frutto delle azioni attuate dall'amministrazione a partire dal suo insediamento. Il riequilibrio del bilancio è stato possibile grazie anche alle maggiori entrate, 250 mila euro, derivate dalle imposte sulle assicurazioni contro la responsabilità civile - dovuto all'aumento delle immatricolazioni - e dal recupero dell'imposta sull'ambiente, 145.895 euro. Inevitabili, però, arriveranno i tagli. Riguarderanno soprattutto il settore delle Politiche sociali, meno 305 mila euro, e della Cultura, meno 134 mila euro. A fronte di un budget di 1 milione 300 mila euro nel 2010, l'assessorato alle Politiche sociali si troverà a gestire una risorsa di circa 979 mila euro, con cui far fronte al contributo per gli asili nido comunali, alle cooperative sociali, alle organizzazioni di volontariato e alla formazione. «È chiaro che se diminuiscono le risorse - dice l'assessore Giuseppe Lauria - sarà mio compito operare delle scelte politiche tali da non far venir meno il contributo della Provincia a quei settori che ritengo prioritari. Manterrò invariato, per circa 800 mila euro, l'intervento dell'amministrazione a favore degli asili nido. Se si dovranno operare tagli avverranno nel settore della formazione, dal momento che esistono altre risorse, anche a livello provinciale, per far fronte all'impegno. Quello che resterà, in base alle nuove priorità, sarà devoluto ad interventi nei settori delle cooperative sociali e volontariato». Con un taglio di circa 134 mila euro, anche l'assessorato alla Cultura si trova ad operare delle scelte relative agli interventi da finanziare. «I tagli maggiori - dice l'assessore Licia Viscusi - sono venuti alla legge 58, quella per i progetti alle associazioni. Con un budget di circa 89 mila euro a disposizione del settore continueremo a supportare i progetti per la valorizzazione del patrimonio linguistico, della musica popolare, dell'orientamento musicale e per gli spettacoli e le attività culturali. È chiaro che è finito il tempo degli interventi a pioggia, ma occorrerà valutare ogni singolo progetto che ci verrà proposto. Molti progetti in ambito culturale stanno del resto già avvenendo grazie a nuove forme di collaborazione con le Fondazioni e grazie ai finanziamenti europei». «Nessun taglio per quanto riguarda i lavori pubblici rassicura l'assessore Giuseppe Rossetto -. Verranno stabilite nuove priorità, ma tutte le opere in atto sono state confermate. Non c'è stato bisogno di alcuna variazione perché le risorse erano già disponibili, e in più abbiamo potuto usufruire di un milione e di euro aggiuntivi, derivati da proventi patrimoniali».

Camilla Pallavicino

L'UNITA' – pag.35

Le più grandi fondazioni italiane saranno coinvolte dal cambiamento della politica locale? Per Cariplo si prevede la stabilità. Ma a Torino novità in vista per la Compagnia di Sanpaolo

Arrivano i nuovi sindaci: giro di valzer nella finanza

Cambiano i sindaci, cambia il «colore » della finanza locale. Sembra un'equazione scontata: ma non sempre funziona davvero così. In molti già dal primo turno hanno iniziato a contare le poltrone su cui i primi cittadini avranno il potere d'influenza. La corazzata più poderosa se la ritrova Giuliano Pisapia: è la fondazione Cariplo, la più ricca fondazione d'Italia, che detiene il 4,68% della prima banca italiana, Intesa Sanpaolo. Ciascun capoluogo delle province lombarde e due piemontesi nominano almeno due membri nella Commissione centrale di beneficenza, cioè l'organo di indirizzo dell'ente. la cassaforte di Via Manin conta un patrimonio di oltre 6 miliardi e 300 milioni: una cifra che consente all'ente filantropico di erogare 190 milioni di euro l'anno per attività più diverse, nell'ambito dell'ambiente, del sociale, degli aiuti al Terzo settore. Ebbene, una cassaforte così da circa 15anni ha lo stesso presidente: Giuseppe Guzzetti. Negli stessi anni il berlusconismo ha messo radici profonde in tutta la Regione, e assieme a lui la Lega. Eppure Guzzetti, autentico cattolico e uomo di centro notoriamente orientato più a sinistra che a destra, è rimasto saldo in sella. Tutto questo non solo per via dell'estrema frammentazione del potere all'interno degli organi di comando della Cariplo: 40 nomi indicati sì dalle amministrazioni locali, ma sottoposti poi al vaglio della stessa Fondazione. C'è anche un altro motivo: ormai, dopo la legge Ciampi, le Fondazioni godono senza dubbio di maggiore autonomia rispetto alla politica. Anche se nelle stanze di palazzo Marino, così come in quelle del palazzo Civico a Torino, si studiano e si selezionano i nomi da piazzare ai piani alti degli enti finanziari. per la Cariplo, tuttavia, non sono in vista cambiamenti: Guzzetti scadrà nel 2013 e potrà essere riconfermato. Nelle condizioni attuali ha molte probabilità di riuscirci. **TORINO** - Cambio in vista, invece, alla Fondazione Sanpaolo, anche lei socia di Intesa con una quota che sfiora il 10%. Voci ricorrenti danno Piero Fassino intenzionato a indicare il suo predecessore Sergio Chiamparino alla presidenza. Una poltrona che scotta, visto che l'attuale presidente Angelo Benessia solo un anno fa dovette subire attacchi frontali da parte di una fronda interna. Non gli è stato perdonato il suo appoggio a Domenico Siniscalco per il vertice del consiglio di sorveglianza di Intesa (scelta tra l'altro condivisa da Chiamparino) e non solo: anche la sua gestione è stata messa sotto accusa. Fassino sa che Chiamaprino ha le carte e l'autorevolezza per riportare la pace nella fondazione, ente importante per il territorio e anche per la finanza nazionale, visto che in Intesa è il primo azionista. Dopo il «caso Siniscalco» le ferite si sentono ancora. Serve un uomo che riesca a pacificare e a superare le faide interne. Sempre che l'ex sindaco non scelga di accettare l'invito di Pier Luigi Bersani a occupare una poltrona importante nel partito nazionale.

B. Di G.